

Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

[UNITED KINGDOM OF GREAT BRITAIN AND NORTHERN IRELAND]

IN SERVIZIO CIVILE A SOUTHEND ON SEA PER SPES

Sara Graziani

Chiara Piva

CARTA D'IDENTITÀ

- **Popolazione** 59.232.000
- **Superficie** 244.064 km²
- **Densità media** 243 abitanti/km²
(Più del 90% della popolazione vive nei centri urbani.)
- **Forma politica attuale** Monarchia costituzionale

- **Ordinamento dello Stato**

La Gran Bretagna è uno stato che comprende quattro nazioni: Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. Esso si suddivide, sul piano amministrativo, in nove regioni, quarantasette contee, sette contee metropolitane, ventisei distretti e tre *island areas*. L'attuale Governo ha adottato una politica di decentramento amministrativo articolando l'apparato centrale in unità organizzative autonome e semi-autonome.

- **Elezioni europee**
10-13 giugno 2004 78 europarlamentari

- **Sistema di protezione ed assistenza sociale**

E' praticamente universale e gestito dallo Stato. Negli ultimi anni si sta intraprendendo, come nel resto dell'Europa, una politica di privatizzazione di questo settore; infatti nel Regno Unito si sta procedendo verso un progressivo incoraggiamento dei lavoratori alla sostituzione del sistema pubblico con uno privato.

- **Sistema sanitario**

Il Governo ha riorganizzato il sistema sanitario secondo il principio di sussidiarietà, assegnando a livello centrale la responsabilità del management di tutto il sistema sanitario. Le nuove autorità sanita-

rie locali sono invece responsabili dello sviluppo delle strategie per i servizi sanitari locali, quindi gestiscono il sistema sanitario localmente e garantiscono che le priorità nazionali siano integrate nella pianificazione locale.

- **Livelli di istruzione**

Percentuale di ragazzi (20-24 anni) che hanno terminato la scuola secondaria (2004): 76,4%
Percentuale della popolazione adulta (25-64 anni) che ha terminato il livello più alto di scuola secondaria (2002): 81,7%

- **Tasso di immigrazione** 3,7% immigrati su popolazione attiva

- **Tasso di crescita 2003**
(rapporto annuale nascite/morti per 100 abitanti): 0,3%

- **Tasso di occupazione (2003)**
Popolazione tra i 15 e i 65 anni: 71,8% di cui il 65,7% femminile e il 78,1% maschile
Popolazione tra i 15 e i 65 anni: 54,5% femminile e il 65,6% maschile

- **Tasso di disoccupazione (2003)**
Popolazione tra i 15 e i 65 anni: 4,7% di cui il 5,4% femminile e il 5,6% maschile

SAVS

Southend Association for Voluntary Services

Associazione per il Volontariato di Southend, fa parte del Consiglio di Volontariato di Southend on Sea, vicino Londra.

Fondata nel 1980, *SAVS* è diventata un ente riconosciuto per il supporto e il coordinamento del settore locale e comunale di volontariato e opera come punto di collegamento tra le organizzazioni statutarie e gli utenti. I membri della *SAVS* sono organizzazioni che rappresentano persone con diversi tipi di invalidità, i giovani, quelli non più così giovani, minoranze etniche e movimenti. Il compito della *SAVS* è di assistere queste organizzazioni dando supporto alle loro attività, fornendo loro assistenza pratica, risorse, informazioni, formazione e consulenze. In breve, il ruolo di *SAVS* è di fare tutto il possibile per incrementare l'efficienza e l'efficacia del volontariato locale.

In quanto organizzazione *ombrello*, *SAVS* è il posto migliore dove identificare ed affrontare le necessità dei volontari e del settore del volontariato nel suo insieme. *SAVS* è in contatto continuo con i suoi membri (180 organizzazioni di volontariato e di comunità), come anche con la società in generale. Distribuisce il materiale informativo almeno tre volte l'anno alla lista di indirizzi che comprende più di mille gruppi di volontariato nell'area di Southend. *SAVS* organizza e pubblica *newsletter* mensili per i membri, forum, liste di *mailing*, corsi di formazione, seminari, riunioni pubbliche, mostre e fiere.

Negli anni, *SAVS* ha conquistato una reputazione d'eccellenza promuovendo il lavoro e le attività del settore di volontariato nella zona di Southend e oltre.

[SEDE]

SOUTHEND ASSOCIATION FOR VOLUNTARY SERVICES (SAVS)

29/31 Alexandra Street

Southend on Sea, SS1 1BW - United Kingdom

www.savs-southend.co.uk

INDICE - Regno Unito

PANORAMICA DEL SETTORE	p. 115		
1. Cenni storici	115	5. Il rapporto con le istituzioni pubbliche	130
		5.1 Il Compact	130
2. Rilievo ed ampiezza dal punto di vista statistico delle charity	117	6. Norme, strutture e coordinamenti relativi alla promozione e qualificazione del volontariato	132
2.1 Le charity in numeri	117	6.1 Councils of Voluntary Services	133
2.2 Occupati nel settore volontariato	118	6.2 National Association of Councils for Voluntary Sector	134
2.3 Tempo pieno, tempo parziale e ore di lavoro	119	6.3 National Council of Voluntary Organizations	134
2.4 La forza lavoro: sesso, provenienza etnica, disabilità	120	6.4 Government Active Community Unit	134
		6.5 Charity Aid Foundation	134
		6.6 Il Volunteering England	135
3. Peso economico e forme di finanziamento	121	7. Orientamento della società e delle istituzioni sul ruolo svolto dal volontariato	140
3.1 Donazioni	122	7.1 Il Millennium Volunteers Project e i piani per il coinvolgimento dei giovani nelle attività di volontariato	140
3.2 La lotteria nazionale	123	7.2 Il Millennium Volunteer e il National Volunteer Scheme for Young People	140
4. Descrizione delle principali figure giuridiche organizzative del Terzo settore	123	7.3 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)	141
4.1 Definizione di general charity	125	7.4 Finanziamento imprenditoriale e finanziamento sostenibile	141
4.2 Figure principali: tabella riassuntiva	125	7.5 Nuove politiche statali nei confronti del settore	141
4.3 La definizione di charity	127		
4.4 Perché diventare una charity	128		
4.5 Il riconoscimento dello status caritatevole per regione	129		

ENTI DI SOSTEGNO			
1. Essex Association of Councils for Voluntary Service	136		
1.1 Servizi e supporto	136		
1.2 Collegamento	136		
1.3 Rappresentanza	136		
1.4 Sviluppo del lavoro	136		
1.5 Partenariati strategici	137		
1.6 Membri dell'EACUS	137		
2. Southend Association of Voluntary Service	137		
2.1 Volunteer Bureau	138		
2.2 Advance Partnership	138		
2.3 Progetto per l'identificazione e l'aiuto alle aree svantaggiate dell'Inghilterra	138		
2.4 Children's Fund Programme	138		
		3. The Volunteer Centre North Lanarkshire	139
		3.1 Volunteer Centre Network - Scotland	139
		CONOSCERE LE ASSOCIAZIONI	142
		1. Forma giuridica, struttura organizzativa e risorse finanziarie delle organizzazioni	142
		2. Ambito territoriale, risorse umane e relazioni con altri soggetti	143
		3. Settori di attività, finalità e tipologia di utenti	144
		<i>Elenco delle associazioni intervistate</i>	145
		<i>Bibliografia</i>	146

Panoramica del settore

IL VOLONTARIATO IN EUROPA

1. CENNI STORICI

La storia del *no profit* nel Regno Unito è frutto della graduale evoluzione e istituzionalizzazione delle attività di volontariato e del rapporto di queste con lo Stato. Fondamentale per lo sviluppo del settore è stato il cambiamento degli equilibri nel campo dell'erogazione dei servizi tra i principali settori economici della società: lo Stato, il privato *for profit* e il volontariato. La formalizzazione della filantropia trova le sue origini più di quattrocento anni fa, nello *Statute of Charitable Uses* (Statuto delle consuetudini caritatevoli) del 1601 e nella *Poor Law* (Legge per i poveri) introdotta durante gli stessi anni. Lo *Statute* rappresentò il primo tentativo di risposta, da parte della classe regnante dei Tudor, alla crescente necessità di intervento in campo sociale, dovuta alla povertà e alla criminalità dilaganti nell'Inghilterra del XVII secolo.

Esso riconosceva e metteva sotto la protezione della Corona quelle attività che fornivano benefici evidenti alle comunità, quali l'assistenza agli anziani ed ai malati, la manutenzione stradale, l'aiuto agli indigenti e la promozione delle attività commerciali. La legge per i poveri delegò invece a ciascuna parrocchia la responsabilità di raccogliere le somme di denaro necessarie alla cura dei propri membri indigenti, attraverso una forma di autotassazione di tutti gli abitanti. In questo modo i regnanti inglesi poterono contenere e porre sotto il proprio controllo i disagi legati alla crisi agraria e al sovrappopolamento urbano.

Lo *Statute of Charitable Uses* ebbe anche un altro grande merito, quello di introdurre la figura di persone incaricate di controllare le attività delle associazioni caritatevoli. Tale processo di supervisione contribuì a costruire la fiducia della popolazione nel loro operato, *trend* di cui le *charity* traggono vantaggio a tutt'oggi. Sempre in quegli anni la riforma protestante determinò l'inizio della secolarizzazione del settore, attraverso la sua liberazione dal controllo della chiesa cattolica e il passaggio della sua gestione alla classe aristocratica e borghese.

Un ulteriore passo avanti nella legislazione in materia, fu la pubblicazione del *Mortmain Act* del 1736. L'effetto più importante di questo provvedimento fu l'allargamento del numero delle attività che le corti di giustizia (*court*) giudicavano caritatevoli, con particolare attenzione a tematiche mai affrontate prima, quali la violenza nei confronti degli animali e la gestione dei musei.

Tra il XVIII e il XIX secolo, la rivoluzione industriale e l'ulteriore crescita della popolazione provocarono profondi sconvolgimenti nella struttura delle città, con la vera e propria esplosione di centri quali: Londra, Manchester, Liverpool e Leeds. Molte delle più prestigiose *charity* inglesi, tra cui *Barnado's*, la *National Society for the Prevention of Cruelty to Children (NSPCC)*, la *Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals (RSPCA)*, la *Salvation Army* e la *Shaftesbury Society*, furono fondate proprio in questo periodo per far fronte alle nuove emergenze.

Nel 1793 il *Rose's Act* diede un riconoscimento formale alle *Friendly Societies*, organizzazioni di mutuo aiuto com-

poste da persone che mettevano in comune le proprie risorse finanziarie per la creazione di fondi previdenziali. Numerosi dibattiti sull'efficacia del volontariato nell'affrontare le difficoltà economiche e sociali determinarono l'ultima parte del secolo.

Dopo una lunga inchiesta portata avanti da Henry Broughman sull'attività e sull'utilità delle prime fondazioni inglesi, nel 1853 venne fondata la *Charity Commission*, un organo di governo responsabile del controllo delle *charity* in Inghilterra e Galles. Si trattò, in effetti, del primo passo verso la formazione di una politica nazionale coerente di supporto e di controllo delle organizzazioni caritatevoli. Nello stesso periodo cominciò a diffondersi l'idea che esistessero due categorie di poveri: quelli "meritevoli" di aiuto (*deserving*) e quelli "immeritevoli" (*undeserving*), la cui condizione di miseria rifletteva la debolezza di carattere e lo scarso impegno lavorativo. Questa opinione che ancora si riflette sulla società odierna, portò all'emanazione nel 1834 del *Poor Law Amendment Act*, un aggiornamento della vecchia legge sui poveri, che attribuì allo Stato il compito di occuparsi dei bisognosi "immeritevoli".

Il volontariato abbracciò invece il soccorso ai "meritevoli" attraverso l'istituzione delle workhouses, strutture in cui ai poveri veniva offerto un lavoro in cambio di vitto ed alloggio. Nel 1871 la *Royal Commission* riconobbe ufficialmente alcune delle altre forme di organizzazioni di volontariato che nel frattempo si erano costituite, quali i sindacati dei lavoratori, le cooperative edilizie (*building and housing societies*) e di consumatori.

Verso il 1885 qualche *charity* londinese poteva vantare entrate addirittura superiori a quelle di alcuni governi europei. Tuttavia, nonostante i risultati raggiunti, il perdurare della condizione di indigenza della popolazione e le mancanze di fronte alle richieste di aiuto si fecero sempre più evidenti e convinsero la borghesia dell'inadeguatezza della sua collaborazione con lo Stato e della necessità di un suo intervento più decisivo nel sociale. Il rafforzamento del ruolo dello Stato come erogatore di servizi sociali iniziò verso la fine dell'800 e si concluse nell'ultimo dopoguerra, con la creazione del cosiddetto *welfare state* da parte del governo laburista. Si trattò di un profondo cambiamento per l'intero settore paragonabile, per importanza, solo

all'introduzione del *Charitable Uses Act*. L'inclusione nel nuovo stato assistenziale della maggior parte dei servizi forniti in precedenza dalle *charity*, pose dei seri interrogativi sul ruolo che esse avrebbero avuto da quel momento in poi.

Il *Charity Act* del 1960 istituì il *Central Register of Charities*, un registro presso cui tutte le *charity* ebbero da allora l'obbligo di registrarsi e di presentare rendicontazioni annuali. Il monopolio virtuale dello Stato nel fornire servizi e nell'individuare le tematiche di interesse sociale venne rotto solo verso la fine degli anni '70, sotto il governo di Margaret Thatcher e James Callaghan (1979-1997). Il modello assistenziale fu accusato allora di aver creato cittadini dipendenti dai sussidi statali, privi di scelta e di opinione, che sperperavano le risorse finanziarie da dedicare agli investimenti. Fu riconosciuto, senza dubbio alcuno, il dovere dello Stato di fornire servizi di *welfare*, ma secondo modalità diverse. L'integrazione tra pubblico e privato abbracciò allora la filosofia di mercato, andando dalla creazione di *partnership* a forme di pura concorrenza. Tuttavia, dopo poco tempo, lo Stato si vide incapace di far fronte ad un assistenzialismo così costruito ed il volontariato ritrovò modo di affermare il proprio ruolo e valore. Ciò avvenne in occasione della prima elezione al governo del Nuovo Partito Laburista, nel 1997.

Sebbene sia ancora precoce parlare della nascita di una nuova teoria di politica sociale, di fatto le strategie adottate rappresentano un modello di *welfare* completamente diverso rispetto al passato, collocate a metà tra il libero mercato e lo stato collettivista. Viene utilizzata l'espressione "terza via" per distinguere questo nuovo approccio dai due precedenti: la "prima via", rappresentata dal liberalismo e dall'individualismo espresso dal *Conservative Party*, e la "seconda via", della tradizione social democratica. La "terza via" rappresenta il tentativo di raccogliere gli elementi migliori di ciascuna delle strategie precedenti. I punti di forza del nuovo programma consistono nel riconoscimento del ruolo fondamentale dello Stato nel creare le condizioni per lo sviluppo del mercato privato al fine di diminuire il numero dei disoccupati, nel supporto alle azioni di auto-aiuto delle famiglie, nell'istruzione, nella diffusione delle politiche anti-discriminatorie e di pari opportunità, nella creazione di *partnership* tra settore pubblico, privato e *no profit* per l'e-

rogazione di servizi con *standard* di qualità. Di fatto, in questi ultimi anni, il Terzo settore sta ricevendo molto più sostegno e attenzione di sempre ed è oggetto di un trattamento fiscale particolare¹.

2. RILIEVO ED AMPIEZZA DAL PUNTO DI VISTA STATISTICO DELLE CHARITY

Si stima che vi siano 153.000² *charity* attive nel Regno Unito. Gli indicatori dell'ampiezza del settore e del peso economico nel 2002 rivelano quanto segue: le entrate totali ammontano a 20.8 miliardi di sterline; le spese di funzionamento ammontano a 20.4 miliardi di sterline; il patrimonio accumulato è di 70.1 miliardi di sterline; la forza lavoro retribuita comprende 569.000³ unità (il 2% del totale), di cui due terzi part-time.

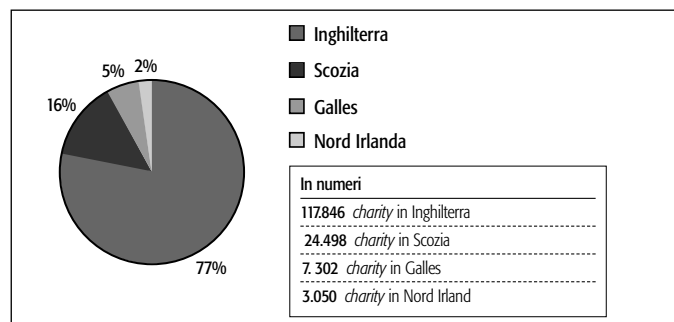
Una ricerca del *Home Office Citizenship Survey* del 2002 ha stimato che: il 27% della popolazione ha prestato lavoro volontario presso associazioni, gruppi o club di vario genere almeno una volta al mese; il 39% della popolazione ha prestato servizio volontario almeno una volta durante l'anno.

2.1. LE CHARITY IN NUMERI

All'inizio del 2002 sono state calcolate 152.696 *charity*, con un incremento notevole negli ultimi anni, rispetto alle 98.000 del 1991 e le 120.000 del 1994. È possibile attribuire tale incremento non solo alla reale crescita numerica delle associazioni, che pure c'è stata, ma anche ad una più efficiente registrazione amministrativa che ha per-

messo un conteggio più adeguato e veritiero. Più recentemente le cifre pubblicate dalla *Charity Commission*⁴ forniscono prova del crescente numero delle *charity*:

Charity sul territorio nel 2002



Fonte: *Charity Commission, NCVO; NICVA; SCVO; WCVA.*

Si evince come i tre quarti delle *charity* siano collocate in Inghilterra; il dato assume un diverso significato se rapportato alla percentuale della popolazione nelle diverse aree geografiche considerate. Pertanto - se la popolazione totale del Regno Unito si distribuisce come segue: 78.54% in Inghilterra⁵, 8.43% in Scozia, 4.76% in Galles, 2.67% in Irlanda del Nord - appare evidente che il dato della Scozia è quello che maggiormente stupisce, poiché il rapporto tra il numero delle *Charity* e la popolazione risulta quasi il doppio delle altre zone. Nonostante l'eccezionalità scozzese, è evidente la stretta correlazione esistente tra densità della popolazione ed incidenza delle *Charity*. È noto, poi, che le attività di volontariato s'indirizzano principalmente su base locale, tanto che la maggior parte delle organizzazioni, l'82.1%, si definisce operante a livello locale, mentre solo il 9.5% a livello nazionale e l'8.4% oltremare.

¹ Kendall J. e Knapp M., *The voluntary sector in the UK*, Manchester, Manchester University Press, 1996. Salamon L. e Anheier H., *Defining the nonprofit sector: A cross-national analysis*, Manchester, Manchester University Press, 1997. Per consultare il *Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project*, un lavoro di comparazione sistematica di tutti gli aspetti del Terzo settore in una sezione rappresentativa di Stati, ci si riferisca al seguente sito: www.jhu.edu/~cnp/

² Registro della Charity Commission, NCVO, *The UK Voluntary Sector Almanac*, London, 2004.

³ NCVO publication, *The UK Voluntary Sector almanac*, London, 2004.

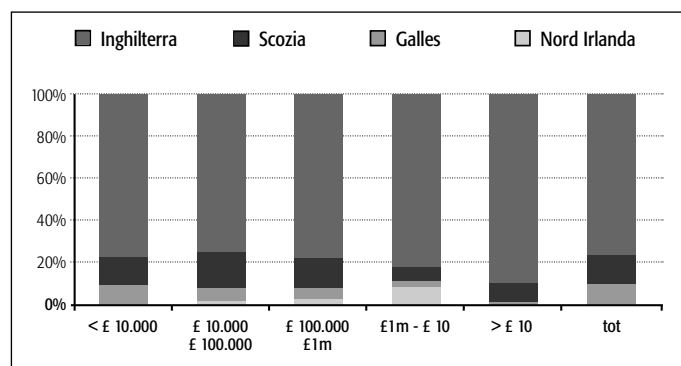
⁴ Cfr. www.charity-commission.gov.uk.

⁵ Cfr i dati ricavati da internet: www.sapere.it.

Numero totale delle *charity* per classe di entrate nel 2002⁶

< di £ 10.000 ⁷	Tra £ 10.000 e 100.000	Tra £ 100.000 e 1 milione	Tra £ 1 milione e 100 milioni	> di £ 100 milioni	Totale
Charity registrate (Inghilterra e Galles)					
100.159	42.838	15.382	3.535	421	162.335
General Charity (tutto UK: Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord)					
90.713	43.800	15.785	2.167	232	152.696

Numero delle *charity* per dimensione di entrate



Fonte: *Charity Commission, NCVO; NICVA; SCVO; WCVA.*

⁶ Le *General Charity* sono un sottoinsieme delle *Charity* registrate. Sono corpi pubblici non ministeriali e *quangos* (strutture quasi non governative, quali *British Council* e *British Museum*); strutture educative, comprese le università e le *Voluntary-Aided Schools*, riconosciute come *charity* "esentate" e fondate per la maggior parte dal Governo; *charity* amministrata dal sistema sanitario nazionale (*National Health System*) e fornitrici private di assistenza sanitaria; istituzioni finanziarie che sono assegnate al settore corporativo dai *National Accounts*, come il *Charities Official Investment Fund (COIF)*; cooperative; organizzazioni mutualistiche, quali le *Friendly Societies* o le *building societies*, le *housing associations*, club e associazioni sportive e le *independent schools*; organizzazioni religiose il cui scopo principale è la promozione ed il supporto alla religione.

⁷ Queste cifre rappresentano le entrate totali annue di una *Charity*, in questo modo sono stati individuati 5 gruppi di associazione in base alle loro entrate annue.

⁸ NCVO, *The UK Voluntary Sector Almanac*, London, 2004.

⁹ *Labour Force Survey 2002*, l'LFS è una ricerca su larga scala realizzata dall'*Office for National Statistics*. Fornisce dettagli sull'occupazione in termini comparativi tra i settori pubblico, privato e nonprofit. In questo capitolo i dati si riferiscono anche ad altre due importanti ricerche sul volontariato in UK: *Annual Voluntary Sector Salary Survey* che fornisce dati sulle condizioni di retribuzione per l'anno 2003, e la *Futureskills 2003*, una ricerca su larga scala realizzata dal *Voluntary Sector National Training Organization*, che fornisce dettagli sul reclutamento e i requisiti richiesti per gli occupati nel *Voluntary Sector*.

2.2. OCCUPATI NEL SETTORE VOLONTARIATO

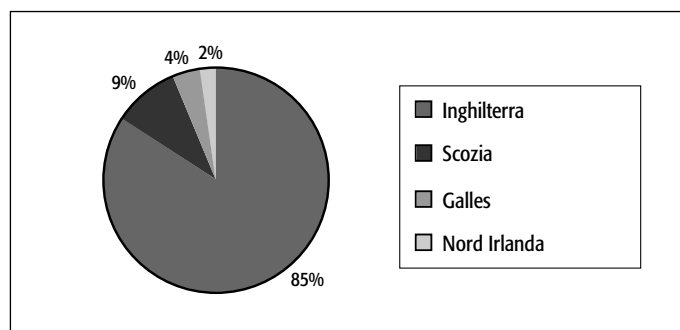
Il Terzo settore nel Regno Unito è stato per lungo tempo un'importante fonte d'impiego sia in termini d'impiego effettivo, che per opportunità offerte a tutti quelli che erano, per diversi motivi, fuori dal *for profit*. Gli operatori del volontariato si suddividono tradizionalmente in due gruppi: i volontari e i retribuiti, tra i primi poi si distinguono i volontari e gli amministratori e tra i secondi i lavoratori a tempo parziale e quelli a tempo pieno. La maggior parte delle organizzazioni si avvale prevalentemente di volontari, ma la tendenza è sempre più quella di reclutare personale retribuito, proprio in virtù dell'aumentare della domanda di servizi da erogare. Il coinvolgimento di personale retribuito è giustificato dalla necessità di integrare e coordinare il lavoro iniziato e portato avanti dai volontari. Lo *staff* deve essere certamente ben motivato e preparato, ma la scarsità delle competenze costituisce un limite all'efficienza del settore. Si stima che gli occupati nel settore volontariato siano 569.000⁸ (dati 2002). Questa cifra include sia i lavoratori a tempo parziale che a tempo pieno e rappresenta il 2%⁹ della forza lavoro retribuita nel Regno Unito (ovvero 1 su 50 lavoratori retribuiti opera nel settore in questione).

Totale occupati tra il 1995 e il 2002 nei diversi settori

	1995	1998	2000	2002
Settore privato	19.095.000	20.288.000	20.711.000	21.054.000
Settore pubblico	6.042.000	5.940.000	6.246.000	6.268.000
Volontariato	478.000	536.000	563.000	569.000
Totale	25.616.000	26.764.000	27.520.000	27.891.000

La percentuale degli occupati nel settore volontario è cresciuta dell'1.1% tra il 2000 e il 2002 e la distribuzione geografica è, in sostanza, corrispondente a quella registrabile negli altri settori (pubblico e privato): almeno 9 su 10 operatori retribuiti sono collocati in Inghilterra. Anche questo dato però assume significato più realistico se rapportiamo il numero degli occupati alla popolazione delle diverse aree geografiche già sopra proposte. I dati degli occupati sono un po' in controtendenza rispetto alla considerazione fatta poc'anzi sulla alta presenza di *Charity* in Scozia.

Occupati nel volontariato per area geografica



Fonte: UK Labour Force Survey (LFS).

Distribuzione % degli occupati nelle *charity* suddivise per classi di entrate annue (in sterline)

	< 100.000	100.000 - 1 milione	1 milione - 10 milioni	>10 milioni	Totale
1994-95	17,2%	29,2%	27,3%	26,2%	100%
1997	14,9%	36,1%	29,2%	19,9%	100%
2001-2002	11,4%	30,7%	27,1%	30,7%	100%

Fonte: NCVO, NICVA, SCVO, WCVA, ONS

Charity con personale retribuito all'interno di ciascuna classe di entrata annua (in sterline)

	<10.000	10.000 - 100.000	100.000 - 1 milione	>1 milione - 10 milioni	>10 milioni
2002	4,2%	24,2%	72,9%	91,2%	96,7%

Fonte: NCVO, NICVA, SCVO, WCVA, ONS.

2.3. TEMPO PIENO, TEMPO PARZIALE E ORE DI LAVORO

Il Terzo settore, ed in particolare il volontariato, continua ad attrarre le persone soprattutto per la flessibilità del lavoro e per la possibilità di lavorare a tempo parziale: il 78% degli impiegati *part-time* lo è per scelta e solo 1 su 10 perché non riesce a trovare lavoro a tempo pieno.

Distribuzione della presenza di lavoratori full time e part time nei tre settori

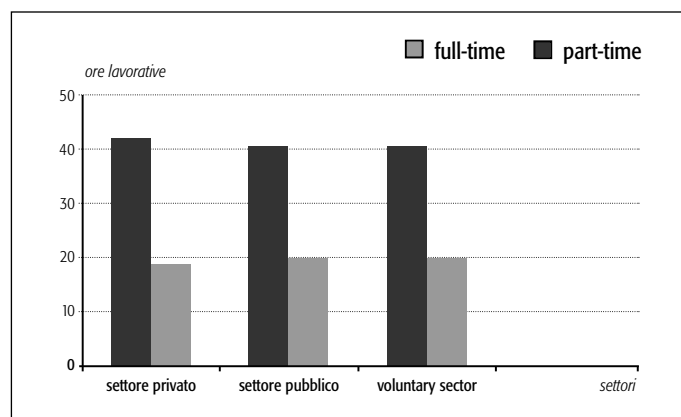
(valori assoluti in migliaia e %)

	Full-time	Part-time	Totale
Settore privato	16.180 (76,8%)	4.874 (23,2%)	21.054 (100%)
Settore pubblico	4.396 (70,1%)	1.872 (29,9%)	6.268 (100%)
Settore volontariato	366 (64,3%)	203 (35,7%)	569 (100%)
Totale	20.941 (75,1%)	6.950 (24,9%)	27.891 (100%)

Fonte: LFS; NCVO, The Uk Voluntary Sector Almanac, 2004.

Le spese nel settore per il personale retribuito sono stimate intorno al 43.2% delle spese totali ed ammontano a 8.8 miliardi di sterline. È interessante notare la relazione tra salario e ampiezza dell'organizzazione; una relazione che corrisponde ai ruoli di responsabilità, per i quali cresce il divario tra salari percepiti nelle grandi e nelle piccole associazioni. Questa differenza invece diminuisce per i ruoli non dirigenziali.

Distribuzione della presenza di lavoratori *full time* e *part time* nei tre principali settori



Fonte: LFS.

2.4. LA FORZA LAVORO: SESSO, PROVENIENZA ETNICA DISABILITÀ

L'LF¹⁰ fornisce alcuni dettagli sulla forza lavoro del volontariato: il 5,6% dei lavoratori del settore è di colore, i 2/3 degli occupati è di sesso femminile. Vi è anche una stretta relazione tra il sesso e la scelta del lavoro a tempo parziale o a tempo pieno, dato che la maggior parte delle donne preferisce un lavoro a tempo parziale piuttosto che uno a tempo pieno, mentre per gli uomini si registra la tendenza opposta.

¹⁰ La classificazione fornita dal LFS e riadattata al presente scopo riesce a dare un corretto quadro circa le attività in cui il lavoro retribuito è maggiormente utilizzato.

¹¹ Barbetta G.P., Cima S., *Le istituzioni non profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, Milano, 2003.

Occupati per sesso nei diversi settori

	Uomini	Donne
Settore privato	61,1%	38,9%
Settore pubblico	36,6%	63,4%
Voluntary sector	33,5%	66,5%

Fonte: LFS.

Il 10.1% degli operatori del settore sono portatori di handicap, una proporzione leggermente maggiore di quella presente nel settore privato (8.5%) e in quello pubblico (8.6%). Un ulteriore 6% degli impiegati si definisce in possesso di una disabilità che non influisce in alcun modo sul lavoro.

Nel 2002 si è registrata una diminuzione della percentuale dei disabili impiegati nel settore volontariato a fronte, invece, di un aumento della stessa percentuale nel settore pubblico e privato. Tale tendenza può essere letta come il risultato di una maggiore apertura di questi ultimi due settori al tema della disabilità, che si è tradotta in un conseguente aumento delle opportunità di accesso all'impiego, garantite, prima, in buona parte dal volontariato.

Con la tabella 8 si passa ad analizzare l'incidenza degli operatori retribuiti su alcuni settori d'impiego: i servizi sociali e le attività relative all'educazione e alla cultura impiegano il maggior numero di lavoratori retribuiti. Risulta, invece, scarso l'impiego nei servizi ospedalieri, cosa da attribuire alla presenza del sistema sanitario pubblico, il *National Health Service* che, a differenza di altri settori, come quello dell'educazione, non è stato privatizzato dai governi neoliberali inglesi¹¹. La forte crescita del settore educativo e dei servizi sociali, invece, continua ad avere un trend positivo, poiché, in questo campo, il Governo laburista ha proseguito nelle politiche di privatizzazione inaugurate dai Governi conservatori, sviluppando rapporti di cooperazione tra settore pubblico e *no profit*.

Attività e occupati nel Voluntary Sector

(valori assoluti in migliaia e %)

Attività socio-assistenziali in strutture	51.0	(9%)
Attività socio-assistenziali (altre)	238.2	(41%)
Attività legate alla religione	33.4	(5,9%)
Costruzione, vendita beni immobili	24.0	(4,2%)
Attività in ospedale	24.2	(4,3%)
Educazione secondaria generale	24.5	(4,3%)
Educazione primaria	12.4	(2,2%)
Educazione primaria (bisogni speciali)	9.0	(1,6%)
Altre attività	18.5	(3,3%)
Attività nei musei	12.3	(2,2%)
Vendita al dettaglio di vari articoli	8.6	(1,5%)
Altro	112.9	(19,8%)

Fonte: LFS. Sistema utilizzato: *Standard Industrial Classification* (SIC 92).

3. PESO ECONOMICO E FORME DI FINANZIAMENTO

Gli indicatori dell'ampiezza e del peso economico del Terzo settore britannico, nel 2002, rilevano quanto segue¹²:

- Le entrate totali ammontano a 20.8 miliardi di sterline nel 2002 (nel 2001 21.2 miliardi di sterline). Si registra, dunque, un calo in termini reali di 429 milioni di sterline, tra il 2001 e il 2002 (il 2%).
- I due terzi delle entrate totali sono generati da poco meno di 2.400 *charity*.
- Il patrimonio accumulato è di 70.1 miliardi di sterline.
- Le entrate provenienti dal settore pubblico sono pari al 37% e rappresentano la fonte maggiore di entrata.
- Il contributo al PIL del Regno Unito è di 7.2 miliardi di sterline (il PIL del Regno Unito è pari a 184.667¹³ di sterline *pro capite* per

una popolazione che si aggira intorno ai 59 milioni di individui).

Nel settore del volontariato in particolare, la più importante fonte di entrate è il settore pubblico, che copre il 37% delle entrate totali, mentre gli investimenti delle organizzazioni ammontano ad appena il 10% del totale delle entrate. Il 5% delle entrate è ricavato da altre organizzazioni tramite sovvenzioni.

Fonti di entrate del 2002 e 2001 (in %)

	Entrate derivanti da vendita di servizi e altre attività		Entrate derivanti da donazioni (voluntary income)		Proventi da investimenti		Totale	
	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001
Utenza	16,8	15,5	19,9	21,8	0,0	0,0	36,6	37,3
Settore pubblico	17,7	15,8	19,5	18,9	0	0,0	37,0	34,7
Settore privato	1,8	1,8	2,5	3,9	0	0,0	4,3	5,7
Organizz. di volunt.	1,3	1,2	5,3	5,7	0	0,0	6,6	6,8
Altre voci	5,2	5	0	0	10,0	10,5	15,5	15,5
Totale	42,9	39,3	47,1	50,2	10,0	10,5	100,0	100,0

Dalla tabella, ove si confrontano le entrate negli anni 2001 e 2002, è possibile evincere la crescente importanza del settore pubblico come fonte di finanziamento del *no profit* ed anche il maggiore rilievo dei guadagni derivanti dalla vendita di beni.

Rispetto alla crescita dell'intervento pubblico, come anche si vedrà più avanti, si registra la tendenza, da parte del governo, a valorizzare le attività del volontariato nell'erogazione di servizi pubblici, in una situazione

¹² NCVO, *The UK Voluntary Sector Almanac*, London, 2004.

¹³ www.britishembassy.gov.uk

ne di sostanziale parità con il mondo dell'impresa. A riprova di ciò, confrontando i dati con quelli dell'anno precedente, si nota come la sola fonte di incremento in termini reali sia proprio quella del settore pubblico, che ha registrato un aumento di 382 milioni di sterline, pari al 5,2% d'incremento. Considerando i diversi tipi di fonti che garantiscono entrate annue al settore, questo continua ad essere caratterizzato dalla rilevanza delle offerte e donazioni che rappresentano, nel loro insieme, la metà delle entrate, per un ammontare di 9,8 miliardi di sterline (2002). Queste entrate sono particolarmente importanti per le organizzazioni più piccole che hanno le loro attività radicate nel proprio territorio.

Una porzione minore è rappresentata dalle entrate ottenute con la vendita di beni o servizi, che ammonta a 8,9 miliardi di sterline. Gli investimenti finanziari sono sicuramente una reale base per il sostenimento delle attività di una *Charity*, ma anche questi tipi di entrate non sono esenti da problemi quali i rischi insiti in tali attività; la percezione negativa che si accompagna ad eventuali operazioni infruttuose o quella derivante dallo stabilirsi di rapporti con enti economici non compatibili con le finalità dell'associazione investitrice.

In caso di investimenti azionari, le grandi organizzazioni sono facilitate nell'ammortizzare le fluttuazioni del mercato, così come sono più strutturate per stringere rapporti con le strutture pubbliche, contrariamente alle piccole associazioni.

3.1. DONAZIONI¹⁴

Tale voce di entrata è importante non solo per la rilevanza economica che ricopre nel settore *no profit*, ma soprattutto perché partecipazione e coinvolgimento dei cittadini al finanziamento delle organizzazioni di volontariato è un importante indicatore della fiducia che la società civile ha nelle attività e nel ruolo delle *charity*.

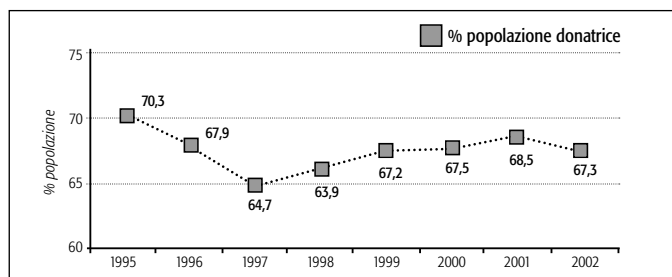
Il profilo del donatore è rimasto sostanzialmente lo stesso nel corso degli ultimi anni:

- Il 71% delle donne dona tutti i mesi.

- Il 63% degli uomini dona tutti i mesi.
- Rispetto alle fasce di età i maggiori donatori sono quelli tra i 55 e i 64 anni (il 73% dona in media 15 sterline al mese).
- Nella fascia di età tra i 16 e i 24 anni invece il 56,1% dona 6,97 sterline al mese.

Trend delle donazioni (1995-2002)

Fonte: NCVO.



Come si dona

	Donatori (%)	Donazioni (%)
Raccolte per strada	20,9	2,9
Porta a porta	15,6	3,5
Riffe e lotterie	13,8	5,2
Acquisti in un <i>charity shop</i>	11,8	7,4
Raccolte ai banconi dei negozi	10,3	1,5
Raccolte nelle chiese	10,1	11,8
Sponsorizzazioni	7,9	11,9
Raccolte negli uffici	6,4	4,2
Acquistando beni per le <i>charity</i>	5,0	3,1
Raccolte nei pub	4,9	1,7
Acquisti in un magazzino	3,5	1,7
Partecipazione ad eventi delle <i>charity</i>	3,4	8,3
Sottoscrizioni	2,7	3,7
Convenzioni	2,5	8,7
Attraverso promozioni in TV o radio	2,0	1,9
Telefono	1,0	1,1
Altro	5,7	9,6

¹⁴ Si faccia riferimento al sito: www.allaboutgiving.org.

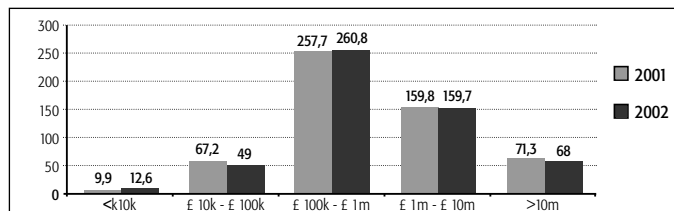
Nella tabella è possibile un riscontro circa le diverse modalità con cui i donatori forniscono il loro contributo alle attività delle *charity*.

Le *charity* che si occupano di ricerca medica e di sostegno ai giovani sono quelle che ricevono la quota più alta di donazioni, arrivando ad assorbire un terzo del totale delle donazioni. Insieme a queste, anche le organizzazioni religiose continuano a godere di un buon sostegno da parte dei cittadini.

3.2. LA LOTTERIA NAZIONALE

I fondi distribuiti grazie alla lotteria nazionale sono un'importante entrata per il volontariato in Regno Unito. Malgrado una diminuzione della popolarità della lotteria, questa continua a dare un importante sostegno a molte organizzazioni di volontariato. Negli ultimi anni sono state apportate importanti innovazioni al sistema della distribuzione del denaro raccolto; il Governo ha, infatti, preso l'impegno di destinare una parte dei proventi della lotteria allo sport, all'arte, alla cultura e al volontariato, attraverso il *Community Fund* e il *New Opportunities Fund*. I ricavi della lotteria sono stati così distribuiti tra cinque "buone cause": *charity*, sport, arte, conservazione del patrimonio storico e culturale (a cui è stato destinato il 16,7%) e il *New opportunity fund* che ha ridistribuito il 33,3% dei fondi ai settori della sanità, dell'istruzione e della protezione dell'ambiente. Il 16,7% dato alle *charity* è stato interamente distribuito dal *Community Found*. In ogni caso molte *charity* ricevono risorse da altre distribuzioni dei fondi della lotteria stessa. Secondo i dati pubblicati dal *Dipartimento di cultura, media e spettacolo*, nel 2002 sono stati distribuiti 333 milioni di sterline a favore delle attività delle *charity*. Secondo i dati forniti dalle stesse *charity*, la somma di denaro derivante dalla lotteria ammonta a 2,6% del totale delle entrate del settore, pari a 550 milioni di sterline, e risulta in deficit rispetto all'anno precedente.

Entrate, in termini reali, generate dalla lotteria per dimensione delle organizzazioni (in milioni di sterline)



In un primo tempo si era previsto che la lotteria raggiungesse un livello ipotetico di introito di 750 milioni di sterline per l'organizzazione dei *London Olympic Games*, ma se questo obiettivo non sarà raggiunto (secondo gli esperti del settore questo difficilmente accadrà), la parte destinata al volontariato potrà essere incrementata solo attraverso la modifica delle quote stabilite fino al 2009.

Un'altra questione, che desta preoccupazione agli esperti del settore e che lascia aperto il dibattito sull'esigenza di difendere l'indipendenza dei cosiddetti *distributor* dei fondi, è il sospetto che il Governo li voglia porre sotto il proprio controllo, potendo intromettersi nella scelta dell'entità del *budget* e dei progetti da supportare. È importante, inoltre, ricordare che le *charity* godono di un particolare trattamento fiscale. Il valore degli sgravi fiscali nel 2002/2003 è stato di 2,8 miliardi di sterline contro i 2,6 miliardi del 1997/1998.

4. DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI FIGURE GIURIDICHE E ORGANIZZATIVE DEL TERZO SETTORE

Nel Regno Unito è riconosciuta la libertà di associazione ma non esiste una codifica del diritto ad associarsi. Non risulta nemmeno possibile rintracciare una definizione giuridica comunemente accettata di organizzazione senza scopo di lucro. In senso lato si può affermare che un'organizzazione non avente finalità lucrative è costituita da due o più persone che si associano liberamente per perseguire uno scopo comune diverso dal conseguimento di utili finanziari¹⁵. Due sono

¹⁵ Cesiav, *Il volontariato in Europa. Quadro giuridico, forme organizzative, strutture di promozione, raccordo e qualificazione del volontariato*, Roma, Novembre 1999.

gli aspetti fondamentali da considerare per istituire un'organizzazione *not-for-profit*: la sua forma legale e il carattere delle sue finalità.

Ogni associazione di volontariato, indipendentemente dalla grandezza, necessita di un documento istitutivo (*governing document*) in cui siano disposte una serie di regole (*governing uses*) necessarie a spiegarne la *mission* e gli obiettivi che intende raggiungere attraverso il proprio operato. Le caratteristiche e le denominazioni dei regolamenti, così come i diritti/doveri dei soci e la composizione delle commissioni, dipendono poi dalla forma legale che si intende adottare. Quasi la totalità delle organizzazioni di volontariato è diretta da un comitato, i cui membri vengono indicati con nomi differenti, sempre in relazione alla struttura legale cui si fa riferimento. Anche i diritti e i doveri cui i soci sono tenuti variano in dipendenza della formula associativa adottata.

Il Regno Unito si caratterizza per un'economia mista di stato sociale che coinvolge nell'offerta dei servizi socio-assistenziali le strutture pubbliche, il volontariato formale ed informale¹⁶ ed il privato *for profit*. Tuttavia, a causa della notevole articolazione interna, non è mai stato semplice definire che cosa si intenda per Terzo settore o mondo del volontariato. I tentativi portati avanti sino ad ora per giungere ad una definizione largamente accettata non hanno avuto buon esito. Inoltre, l'offuscamento dei confini tra i settori e la nascita di nuove forme organizzative, quali le imprese so-

ciali¹⁷, sta rendendo ulteriormente complicato comprendere dove termini l'uno e dove inizino gli altri. Le definizioni esistenti si differenziano per il tipo di organizzazioni che ne vengono incluse o escluse, dati una serie di parametri quali: la struttura legale, gli obiettivi istituzionali, il tipo di rapporti intrattenuti con l'esterno. In questo lavoro ci si è riferiti alle definizioni del Terzo settore date dal primo ministro inglese Tony Blair nel documento intitolato "*Private action, Public Benefit*"¹⁸, essendo state adottate, oltre che dal governo, anche dalle maggiori istituzioni che hanno affrontato lo studio del settore, quali l'*Office for National Statistic - ONS* (istituto di statistica paragonabile all'ISTAT) e l'*NCVO*. I criteri che le organizzazioni di volontariato devono soddisfare per essere riconosciute tali sono:

- La formalizzazione: la struttura, le persone e le attività gestite devono essere soggette ad uno statuto riconoscibile o a specifici regolamenti e procedure.
- L'indipendenza: le organizzazioni devono essere formalmente ed istituzionalmente separate e indipendenti sia dal settore privato che da quello pubblico¹⁹.
- Nessuna distribuzione dei profitti: le organizzazioni non devono distribuire i profitti tra i propri membri o gli *stakeholders* esterni²⁰.
- L'autonomia: le organizzazioni devono essere realmente indipendenti nel determinare la propria attività.

¹⁶ Per volontariato informale si intende la donazione gratuita di aiuto da parte di un singolo individuo. Per volontariato formale si intende invece la donazione gratuita di aiuto fatta attraverso le attività di gruppi, club o associazioni.

¹⁷ Una vasta gamma di organizzazioni che utilizzano attività commerciali per raggiungere obiettivi di interesse sociale, quali la creazione di posti di lavoro, la fornitura di servizi o l'offerta di nuove opportunità per le comunità geograficamente ed economicamente svantaggiate. Esempi di imprese sociali possono essere le cooperative, le imprese su base locale o i distaccamenti commerciali delle *charity*.

¹⁸ *Prime Minister's Strategy Unit, Private Action, Public Benefit*, London, Settembre 2002.

¹⁹ Questo criterio esclude le istituzioni che appartengono allo Stato, come le scuole superiori, le *charity* registrate, che sono anche corpi pubblici non ministeriali (*non-departmental public bodies* o *NDPBs*), o le strutture quasi non-governative (*quangos*) come il *British Council*, l'*Arts Council* e il *British Museum*. Anche questo criterio ha portato all'esclusione di un numero significativo di associazioni caritatevoli.

²⁰ Con il termine *stakeholder* si indicano gli individui o i gruppi che hanno un qualche interesse nel raggiungimento degli obiettivi di un'organizzazione e che ne influenzano programmi, prodotti e servizi. Questo criterio non esclude la gestione di attività commerciali per la creazione di un profitto, a patto che esse siano destinate al raggiungimento delle finalità caritatevoli che stanno alla base della costituzione dell'organizzazione

- Il volontariato: le organizzazioni devono avere un grado rilevante di partecipazione di volontari, nella gestione delle loro attività.
- Il pubblico interesse: le organizzazioni devono operare per il beneficio del più vasto pubblico e non per il vantaggio esclusivo dei propri membri.

4.1. DEFINIZIONE DI GENERAL CHARITY

In questa relazione abbiamo inteso parlare di *general charity*, ove non diversamente espresso, quando abbiamo discusso e riportato i dati delle ricerche in materia. La definizione originaria di *general charity* è stata data dall'*Office for National Statistics* e venne utilizzata per la prima volta nel 1990-1991. Per *charity* generiche si intendono tutte le organizzazioni iscritte presso il registro tenuto dalla *Charity*

*Commission*²¹ in Inghilterra e Galles, presso il *Charities Register (CRIS)* curato dall'*SCVO* in Scozia e nel *database* gestito dal *NICVA* in Irlanda del Nord, ad eccezione di quelle che sono anche istituzioni finanziarie o apparati di governo (come il *British Council*). Si tratta di una delle definizioni più selettive tra quelle esistenti. Essa esclude circa il 40% delle *charity* registrate con un reddito annuale superiore ai 15.000 Euro circa.

4.2. FIGURE PRINCIPALI: TABELLA RIASSUNTIVA

La tabella seguente²² riporta le principali forme organizzative presenti attualmente nel Regno Unito, con una breve spiegazione riguardante le principali caratteristiche giuridiche di ciascuna e i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano.

Schema riassuntivo delle principali figure organizzative del *not-for-profit*.

TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA	EQUIPARAZIONE E PRINCIPALI CARATTERISTICHE	VANTAGGI	SVANTAGGI
<p>Unincorporated association Associazioni semplici di persone che si riuniscono per raggiungere un obiettivo di interesse sociale generale o in risposta ad un bisogno comune emerso.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Associazioni di volontariato semplice (<i>de facto</i>). • Se in possesso dei requisiti necessari possono registrarsi in qualità di <i>charity</i>²³ e fare richiesta di costituzione in ente giuridico. Rappresentano la forma più diffusa di organizzazione di 	<p>Il procedimento di istituzione è veloce ed economico dal momento che non vengono richieste dalla legge particolari regolamentazioni. Se le <i>unincorporated association</i> sono registrate in qualità di <i>charity</i> ne acquisiscono i relativi vantaggi²⁴.</p>	<p>Essendo prive di personalità giuridica sotto molti punti di vista rimangono un gruppo di singoli individui associati. In Inghilterra e Galles sono obbligate a registrarsi presso il <i>Registrar of charities</i>²⁵ della <i>Charity Commission</i> se le finalità dell'associazio-</p>

²¹ Organo istituzionale deputato alla registrazione ed al controllo delle *charity*. Vedi capitolo 1 Cenni storici.

²² Le informazioni usate per la creazione di questo schema riassuntivo sono tratte da: Reason Jacki, Hayes Ruth e Forbes Duncan, *Voluntary but not Amateur - A guide to the law for voluntary organisations and community groups*, London, London Voluntary Service Council, (6ª ed., 2000).

²³ Per una definizione di *charity* si veda il paragrafo seguente.

²⁴ Per approfondimenti sul tema del trattamento fiscale delle *charity* ci si riferisca all'indirizzo: www.inlandrevenue.gov.uk/menus/charity.htm.

²⁵ Si tratta di un registro ufficiale dove vengono iscritte tutte quelle organizzazioni che secondo il parere della *Charity Commission* soddisfano tutti i requisiti per l'ottenimento del *charitable status*.

Charitable trust	<p>volontariato del panorama inglese, ma anche la più difficile da quantificare, data l'assenza di regolamentazioni e di controlli.</p>	<p>ne sono caritatevoli e il reddito annuo supera i 1500 Euro.</p>	
<p>Organizzazioni semplici, che possono essere definite come "patrimoni organizzati per uno scopo non di lucro".</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Fondazioni. • Sulla base della <i>mission</i> istituzionale è possibile distinguere fondazioni operative, orientate al "fare" oppure <i>granting</i>, connotate dal "dare". Le più numerose tra queste sono le <i>grant-making trust</i>, strutture responsabili della distribuzione di sovvenzioni ad altre associazioni di volontariato. Possono fare richiesta di costituzione in ente giuridico. 	<p>Possono essere create in modo veloce e hanno costi di gestione contenuti. Date le finalità caritatevoli, sono tenute a registrarsi in qualità di <i>charity</i> e possono perciò godere i relativi vantaggi fiscali.</p>	
Company limited by guarantee	<ul style="list-style-type: none"> • Società <i>not-for-profit</i> limitate da garanzia. • Dotate di personalità giuridica, non sono costituite da azionisti e reinvestono i profitti al loro interno. 	<p>Sono prive di personalità giuridica. Non sono organizzazioni democratiche poiché non avendo necessariamente associati gli amministratori sono solitamente le uniche persone a godere di poteri legali tali da poter prendere decisioni relative all'organizzazione. In qualità di <i>charity</i> sono sottoposte ai controlli della <i>Charity Commission</i>.</p>	
	<p>Sono dotate di personalità giuridica. Se in possesso dei requisiti necessari possono registrarsi come <i>charity</i> e godere i relativi vantaggi fiscali.</p>	<p>In quanto società hanno l'obbligo di registrarsi presso il <i>Register of Companies</i> e sono regolate dalle leggi societarie. In quanto limitate da garanzia, tutti gli associati devono garantire la promessa fatta al momento dell'adesione di pagare una somma nominale nel caso di insolvenza societaria. Se registrate le <i>charities</i> devono sottoporsi ai controlli della <i>Charity Commission</i>.</p>	
Industrial and Provident Society (IPS)	<ul style="list-style-type: none"> • Cooperative sociali. • Sono società che conducono attività commerciali o industriali 	<p>Sono dotate di personalità giuridica. Se dotate di <i>status</i> caritatevole possono far riconoscere il</p>	<p>Non possono registrarsi come <i>charity</i> e sono pertanto escluse anche dalla possibilità di riceve-</p>

Friendly Societies	nella forma di cooperative sociali. Questa forma organizzativa è adatta per le organizzazioni di dimensioni medio-grandi.	proprio documento istitutivo dall' <i>Inland Revenue</i> (fisco) e godere almeno dei privilegi fiscali concessi alle <i>charity</i> .	re donazioni da parte di trust. Devono registrarsi presso il <i>Register of Friendly Societies</i> e sottoporsi ai suoi regolamenti.
Società di mutuo aiuto, create al fine di aiutare le persone in caso di avversità economiche.	<ul style="list-style-type: none"> • Mutue, società mutualistiche. • Continuano ad incoraggiare i risparmi e a fornire prodotti finanziari, in particolare fondi e prestazioni di tipo pensionistico, assistenza sanitaria, assicurazioni e attività bancarie, sempre con spirito di mutualità. Molti di questi prodotti godono inoltre di esenzioni fiscali create <i>ad hoc</i>, i cui vantaggi ricadono ovviamente sui soci. 	Se in possesso dei requisiti necessari possono registrarsi come <i>charity</i> e goderne i relativi vantaggi fiscali. La loro struttura ben si adatta alle piccole associazioni di auto-mutuo-aiuto.	Sono prive di personalità giuridica. Nel caso in cui abbiano anche lo status di <i>charity</i> , hanno l'obbligo di registrarsi presso il solo <i>Registry of Friendly Societies</i> , ma di sottoporsi comunque alle disposizioni e ai controlli della <i>Charity Commission</i> .

4.3. LA DEFINIZIONE DI CHARITY

Caratteristica del tutto particolare del panorama inglese è l'acquisizione del titolo di *charity*. Indipendentemente dalla struttura interna (con la sola eccezione delle IPS), una qualsiasi organizzazione di volontariato può essere denominata *charity* quando viene ufficialmente riconosciuto il suo *Charitable Status*, vale a dire il ruolo fondamentale ricoperto dall'elemento solidaristico nella gestione delle attività istituzionali, che devono essere indirizzate al beneficio della società.

"Charitability is a status, not a legal form - an official badge which may be attached to a range of different types of organisation."²⁶

Per questa ragione esistono in Gran Bretagna piccole associa-

zioni prive di struttura legale che godono del titolo di *charity* e altre, magari di dimensioni considerevoli e con struttura giuridica assolutamente regolare, che sono prive di tale riconoscimento. Tutte le tipologie organizzative che verranno analizzate di seguito possiedono le caratteristiche formali che ne permetterebbero la registrazione in qualità di *charity*, ma di fatto possono non esserlo. Si tratta di una classificazione che avviene sulla base della *vision* dei vari gruppi e che per ragioni storico/culturali profonde, ne determina vita ed evoluzione. Per quanto riguarda il riconoscimento dello status caritatevole, bisogna sottolineare che l'iter da seguire e il sistema di regolamentazione che ne consegue sono diversi e più severi in Inghilterra e Galles rispetto a Scozia e Irlanda del Nord. Alcuni provvedimenti che ne derivano trovano origine e spiegazione all'interno del settore

²⁶ "La condizione caritatevole rappresenta uno status, non una forma legale - un distintivo ufficiale che può essere appuntato a una vasta gamma di organizzazioni." Tratto dal Prime Minister's Strategy Unit, Private Action, Public Benefit, London, Settembre 2002, p.25.

privato, altri invece sono specifici di quello *no profit* e tendono a proteggere gli interessi del pubblico, dei donatori e a promuovere un'immagine positiva del settore piuttosto che seguire strettamente logiche economiche.

4.4. PERCHÉ DIVENTARE UNA CHARITY

Il maggior vantaggio che le organizzazioni ottengono dall'acquisizione del titolo di *charity* si concretizza nel campo fiscale, specialmente come conseguenza della politica adottata dalla maggior parte delle *trust* (fondazioni) nell'elargire sussidi solo alle associazioni riconosciute. Tuttavia, un fattore da non sottovalutare è il senso di rassicurazione che l'aver rapporti con una *charity* genera nell'opinione pubblica. La parola stessa o l'aggettivo *charitable* evocano infatti, per le ragioni storiche in precedenza analizzate, un senso di fiducia nell'immaginario collettivo. Nonostante il numero di persone retribuite sia in aumento all'interno del settore, bisogna ammettere che, a suo vantaggio, gioca sempre il gran numero di volontari che vi prestano servizio gratuito. Il loro impegno rappresenta l'essenza di ciò che l'opinione pubblica percepisce come "caritatevole". Senza il possesso dello status di *charity* non sarebbe altrettanto facile attirare un così cospicuo numero di volontari e di sostenitori. Inoltre, in questi ultimi anni i vantaggi fiscali a favore delle *charity* sono aumentati notevolmente di valore. Ciò è avvenuto sia in conseguenza dell'introduzione di nuove considerevoli esenzioni, sia per la propensione dei donatori a destinare parte delle proprie tasse alle attività di volontariato, piuttosto che allo Stato. Da questo punto di vista l'Inghilterra si trova probabilmente ad avere il regime fiscale più generoso al mondo nei con-

fronti del Terzo settore, anche se piuttosto complesso e soggetto a frequenti modifiche. In particolar modo, le *charity* non devono pagare alcun tipo di imposte sulle entrate e sono esenti dallo imposta di bollo sul valore delle proprietà trasferite, quando comprano o affittano beni mobili e immobili o quando acquistano azioni in Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord²⁷. Altri vantaggi sono costituiti dai ricavi ottenuti da l'imposta sul reddito, i redditi personali tassabili (busta paga e *Gift Aid*), le tasse sui profitti commerciali delle imprese, i tassi di interesse sui valori delle proprietà tassabili, le tasse di successione sulle donazioni *post mortem*, le tasse sugli incrementi di capitale, sui profitti e sulla cessione di beni.

Probabilmente il maggior svantaggio derivante dalla registrazione in qualità di *charity* è la limitazione che la legge alla quale si sottopone fa ad alcune tipologie di attività, quali quelle politiche e di sensibilizzazione. In particolare una *charity* non può svolgere attività politiche o politicizzate, altrimenti essa potrebbe incorrere nella perdita del suo *charitable status*. Di conseguenza, se un'associazione può raggiungere i suoi obiettivi solo grazie ad un cambiamento legislativo o delle politiche di governo, essa non avrà diritto a registrarsi come *charity*. Inoltre, se gli obiettivi sono caritatevoli, ma i membri intendono perseguirli attraverso campagne politiche, sarebbe consigliato istituire due corpi separati, una *charitable trust* e un'associazione non caritatevole per l'attività di propaganda politica, per non perdere la libertà di azione, altrimenti regolata dalla Charity Commission²⁸.

Le leggi che regolano la vita e lo sviluppo di una *charity* sono piuttosto rigide e, con l'introduzione del *Charity Act* del 1992, ancora più burocratizzate ed intrusive. La prima parte di questo atto è stata inoltre modificata in modo da incorporare il *Charity Act* del 1960, nel-

²⁷ L'esenzione deve essere comunque sempre accordata dall'ufficio locale dell'*Inland Revenue*.

²⁸ Jean Warburton, LL.B., *Unincorporated Associations: Law and Practice*, 1^a ed. 1986, London, Sweet & Maxwell, (2^a ed., 1992), p. 8.

Le ragioni di ciò sono spiegate da Slade J. in *McGovern v. Att-Gen* nel seguente modo:

"La corte non considererà caritatevole uno statuto il cui principale obiettivo sia quello di produrre un cambiamento nella legge del Regno Unito per una o entrambe le seguenti ragioni: la prima consiste nel fatto che la corte non possiede mezzi sufficienti per giudicare se il cambiamento proposto comporterà un reale beneficio pubblico o meno. In secondo luogo, anche se ciò fosse sufficiente a creare una prima opinione di desiderabilità, varrà comunque il principio secondo cui la legge è giusta così com'è, dal momento che agire diversamente usurperebbe le funzioni del potere legislativo".

la nuova edizione del *Charity Act* del 1993. Quest'ultimo decreto rappresenta un enorme aggiunta di regolamentazioni, comprendendo 100 sezioni e un gran numero di leggi accessorie. In particolare, gli obblighi per gli amministratori sono molto più estesi e, in comprovati casi di inosservanza, possono comportare sanzioni penali e/o responsabilità personali. Inoltre le *charity* con forma societaria oltre a sottoporsi a questa regolamentazione devono conformarsi anche alle disposizioni del *Companies Act*.

4.5. IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS CARITATEVOLE PER REGIONE

Inghilterra e Galles

In Inghilterra e Galles si contano 188.000 *charity* registrate, di cui 27.000 filiali o succursali di altre "*charity* madre". Dal 1990 il loro numero è aumentato ogni anno di circa 1800 unità²⁹. Il riconoscimento giuridico del *Charitable Status* è obbligatorio per tutte le organizzazioni caritatevoli, a meno che non si tratti di *Exempt o Excepted charity*³⁰. Altre organizzazioni possono essere escluse per legge o regolamento dall'obbligo di registrazione: tra queste troviamo le chiese e le *voluntary schools*³¹. I poteri e la composizione dei membri della *Charity Commission* sono chiariti nel *Charities Act* del 1960, il quale ha anche stabilito che la commissione tenga un registro di tutte le organizzazioni e svolga le funzioni amministrative necessarie a identificare, controllare e porre rimedio agli eventuali abusi perpetrati dalle or-

ganizzazioni benefiche. In particolare, la *Charity Commission* svolge il compito di risolvere le questioni legali per conto della Corte Suprema e quelle amministrative per conto del Parlamento. Il *Charities Act* del 1992 rafforza i poteri della commissione, accrescendo l'accessibilità alle informazioni riguardanti la gestione delle *charity* e consentendo un intervento più repentino in caso di abusi. Lo stesso atto chiarisce inoltre quali siano le responsabilità degli amministratori³², introducendo un nuovo regime contabile e misure di controllo più severe per i *fundraisers* di professione.

Scozia

In Scozia si contano attualmente 28.869³³ *charity* attive. Tuttavia questi dati non sono certi, dal momento che non esiste un registro ufficiale, né un organo istituzionale di controllo del mondo del volontariato, paragonabile a quello della *Charity Commission* di Inghilterra e Galles. Per supplire a questa mancanza oltre al fisco, che controlla le evasioni fiscali, nel 1990 venne introdotta una legge specifica in materia e creato un *database* contenente tutte le informazioni necessarie sulle organizzazioni riconosciute.

Irlanda del Nord

In Irlanda del Nord esistono circa 5.000 organizzazioni caritatevoli riconosciute. Il riconoscimento giuridico dello status caritatevole spetta al *Department of Finance and Personnel*, i cui poteri, meno estesi rispetto a quelli della *Charity Commission*, sono stabiliti dal *Charities Act for Northern Ireland* del 1964.

²⁹ I dati si riferiscono al documento intitolato "*Private action, public benefit*", London, 2002.

³⁰ La prima categoria comprende le organizzazioni che sono registrate all'interno del *Charities Act* del 1993 *Schedule 235*, quali: le università, la maggior parte delle *state school*, le *Industrial and Provident Societies* e diversi istituti nazionali. La seconda tipologia comprende invece quelle organizzazioni che a causa delle ridotte dimensioni hanno un reddito lordo inferiore ai 1500€, non beneficiano di lasciti (*endowment*) e non occupano né utilizzano proprietà. Le *Excepted* e le *Exempt charity* godono di particolari privilegi fiscali descritti nel *Charities Act 1993 Part VI*.

³¹ Le *voluntary schools* o *voluntary maintained schools* sono scuole gestite da *Boards of Governors* (commissioni), composti da membri nominati da azionisti e da rappresentanti dei genitori, degli insegnanti e degli *Education and Library Boards*. In conformità con le disposizioni sulla gestione locale delle scuole, le spese di gestione sono completamente a carico di questi ultimi. Gli investimenti vengono sovvenzionati dal Ministero dell'Educazione nella misura dell'85%.

³² I membri volontari del consiglio di amministrazione.

³³ Scottish Executive Voluntary Issues Unit, *SCVO's Research Unit*, London, Febbraio 2004.

5. IL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI PUBBLICHE

In Inghilterra le autorità locali si articolano in nove regioni, quarantasette contee e sette contee metropolitane che hanno l'autorità di fornire servizi quali l'educazione, servizi sociali, e i trasporti. Ad un livello inferiore in termini di dimensioni si collocano i distretti, che all'interno di ogni contea gestiscono i registri elettorali, i servizi ricreativi e sportivi della zona di competenza, la gestione della pulizia stradale.

Simili ai consigli comunali sono, invece, i *Borough Council*, che coprono aree ancora più piccole. I trentasei *Borough Council* metropolitani, Londra esclusa, coprono vaste aree geografiche intorno alle città più importanti dell'Inghilterra³⁴. Nella sola area metropolitana di Londra, si contano 32 *Borough Council*.

Altra importante autorità amministrativa è la *Unitary Authority*, che viene creata arbitrariamente, attraverso la trasformazione di un distretto in una autorità con le competenze di una contea, senza però il *County Council*. Praticamente la *Unitary Authority* assume l'importanza di una contea senza avere un proprio consiglio. In ogni caso territorialmente i confini della vecchia contea vengono modificati per escludere la nuova area amministrativa dall'autorità del *County Council*.

Meno complessa, ma sullo stampo inglese è la divisione amministrativa del territorio Scozzese che si articola in nove regioni e tre *island areas* (aree isolate), mentre il Galles si articola in nove contee. Alcune considerazioni possono essere tratte: l'importanza delle autorità locali nello sviluppo del Terzo settore e del volontariato è fondamentale, soprattutto sul piano delle *Unitary Authority*, delle contee e dei *Borough Council*. La conoscenza diretta del contesto di Southend e dell'Essex in genere conferma un continuo collegamento e collaborazione con le realtà associative che operano su quest'area.

5.1. IL COMPACT

Per rappresentare il rapporto esistente tra il mondo delle istitu-

zioni e quello del volontariato del Regno Unito, si è deciso di illustrare il percorso e le finalità di uno dei casi più innovativi e significativi attualmente in corso a livello europeo: il *Compact*.

Il *Compact* è un accordo tra il Governo e l'intero settore del volontariato (in realtà, nel Regno Unito esso comprende tutto l'insieme del Terzo settore), concluso nel 1998, allo scopo di migliorare il rapporto e la collaborazione tra settore pubblico e Terzo settore. A tale accordo si è giunti a seguito dei lavori della *Commissione Deakin*, voluta dal Governo sul *Future of Voluntary sector* e del documento *Building of Future Together*. Entrambi i documenti giungevano alla conclusione che sarebbe di grande utilità se il settore pubblico ed il Terzo settore, svolgendo funzioni complementari ed avendo valori condivisi, potessero usufruire di uno strumento che gli consentisse un lavoro maggiormente integrato, sulla base di reciproci impegni, primo tra tutti il riconoscimento dell'indipendenza dei gruppi di volontariato nel promuovere proprie campagne.

Il *Compact* è, infatti, uno strumento utile a garantire, ai gruppi di volontariato operanti sul territorio, il diritto di essere consultati e di potersi pronunciare su ciò che ritengono necessario per il miglioramento dei servizi nella propria comunità e nella tutela dell'ambiente, ponendo le basi per una cooperazione efficace ed efficiente tra settore pubblico e Terzo settore. Il Governo, con questo accordo, sembra considerare il Terzo settore un importante partner per migliorare la qualità dei servizi pubblici, considerato che quanti operano sul territorio possono condividere le competenze e le esperienze acquisite per fornire un aiuto nell'individuazione e risoluzione dei problemi. I principi del *National Compact* sono stati trasformati in "Codes of Practice" su: raccolta fondi, consultazione, valutazione delle politiche attuate, volontariato, ecc; una sorta di manuali che racchiudono in sé le buone pratiche alla base della cooperazione tra i settori.

È importante, infatti, ricordare che il *Compact* è un accordo tra Governo e Terzo settore, senza rigidi punti di riferimento normativi

vincolanti³⁵ per le parti. Esso deriva la propria legittimità, esclusivamente, dagli impegni assunti dalle parti, attraverso le tappe della consultazione. A questo proposito in primo luogo il Governo si impegna a: riconoscere e garantire l'indipendenza del Terzo Settore, inclusa la libertà per quest'ultimo di promuovere proprie proposte politiche, pronunciandosi su quelle del Governo; promuovere una paritaria partnership basata sulle buone pratiche, soprattutto tramite costanti consultazioni, e a rendere, per quanto possibile, pubblici tutti i suoi atti; assicura un'annuale revisione e valutazione degli obiettivi raggiunti dal *Compact* (il *meeting* annuale tra il Governo e i rappresentanti del Terzo Settore ha dato vita ad un forum i cui documenti vengono pubblicati e raccolti nella biblioteca delle *Houses of Parliament*).

Da parte sua il Terzo settore si impegna, innanzitutto, ad agire in ossequio alle norme di legge vigenti e alle linee guida dettate dalla *Charity Commission*, che, in particolare, prevedono: l'attuazione di una costante collaborazione con il Governo e con le altre strutture del settore per mezzo di responsabili; il mantenimento di un alto standard di gestione e conduzione con la garanzia di una costante rendicontazione del proprio operato sia ai finanziatori che agli utenti; il coinvolgimento di utenti, volontari e membri delle associazioni sia riguardo alle attività e alle politiche di collaborazione con il Governo, sia alla gestione ed organizzazione delle attività promosse; la condivisione e la diffusione di buone pratiche, nella costante collaborazione con il Governo; la promozione di pari opportunità e reale coinvolgimento dei volontari nella valutazione

annuale del *Compact*, nello stabilire concreti piani finanziari e di gestione; l'uso di efficaci strumenti di valutazione e monitoraggio.

In particolare, il raggiungimento di alti standard di qualità è un aspetto fondamentale che autonomamente il Terzo settore ritiene di dover promuovere attraverso speciali corsi di formazione (organizzati dai centri del volontariato), che mirano alla certificazione riconosciuta a livello nazionale³⁶.

Guardando ai possibili limiti interni ad una più giusta attuazione del *Compact*, è da evidenziare, innanzitutto, la già citata assenza di un vincolo giuridico al rispetto dell'accordo.

Questo limite è, però, di fatto superato dalla creazione di organi atti alla risoluzione delle controversie, cosa che contribuisce a rendere il *Compact* molto più che una semplice dichiarazione d'intenti. L'altro nodo è legato al timore che il Governo, col tempo, possa considerare in modo strumentale la sinergia e la collaborazione con il Terzo Settore, riducendo gli obiettivi iniziali allo stabilirsi di un rapporto preferenziale con le sole associazioni attive nell'erogazione dei servizi, escludendo, con ciò, tutte quelle associazioni che non contribuiscono direttamente all'agenda del Governo. Una prima garanzia che ciò non avvenga è fornita dal ruolo che l'*NCVO - National Council for Voluntary Organisations and Black and minority ethnic organisations*, le più grandi associazioni di Terzo settore e volontariato, inclusi i centri di servizio, hanno avuto ed hanno nella nascita e nella realizzazione del *Compact*³⁷. Per questa ragione si è da

³⁵ In ogni caso per la risoluzione di controversie c'è un "organo" investito dell'autorità giudiziaria: la *Active Community Unit* (interna alla *Home Office*, ministero degli interni) che ha commissionato al *Centre for Effective Dispute Resolution (CEDR)* la mediazione nell'ambito del *Compact*. Il *Centre for Effective Dispute Resolution (CEDR)* è una organizzazione "indipendente" *no profit*, sostenuta da aziende multinazionali e guidata da corpi professionali. Tutti gli enti pubblici, le organizzazioni di volontariato e gli enti del Terzo settore possono, pertanto, ricorrere al *CEDR* quando ritengono che una parte non abbia agito secondo i principi del *Compact*. ³⁶ Questa si articola in diversi livelli (*PQASSO quality certificate*) che ogni organizzazione può raggiungere attraverso l'adeguamento dei propri mezzi di gestione del personale, dei volontari e dell'erogazione dei servizi, allo standard riconosciuto a livello nazionale.

³⁶ Questa si articola in diversi livelli (*PQASSO Quality Certificate*) che ogni organizzazione può raggiungere attraverso l'adeguamento dei propri mezzi di gestione del personale, dei volontari e dell'erogazione dei servizi, allo standard riconosciuto a livello nazionale.

³⁷ Il gruppo di lavoro era composto da rappresentanti dei più importanti enti ombrello del Terzo settore, più propriamente del volontariato, da rappresentanti di associazioni, CVS e dal *National Council for Voluntary Organisations and Black and minority ethnic organisations (NCVO)*. Il lavoro di questo gruppo mirava ad esaminare i dettagli del *Compact*, consultare e mettere in contatto i vari gruppi di volontariato, per comprendere lo stato dei fatti e quale effettivamente fosse la volontà di avviare questo processo di cooperazione. Un *Reference Group* era stato creato, dai rappresentanti di 65 organizzazioni di volontariato, per agire come cassa di risonanza delle attività svolte dal *Working Group on Government Relation*, sia per quel che riguardava le fasi anteriori alle consultazioni con il governo, sia per quelle successive. Il numero delle organizzazioni coinvolte in questo processo, in tutto il paese, è dell'ordine delle centinaia di migliaia, tra cui anche centri per il volontariato.

to vita ad un meccanismo che ha coinvolto ed interessato le associazioni di Terzo settore, nell'ordine delle centinaia di migliaia in tutto il paese.

Attualmente a livello regionale e locale il Ministero degli Interni sta lavorando a stretto contatto con i ministeri chiave della gestione locale del territorio come i *Government Offices for the Regions and the Local Government Association (LGA)*.

Local Compact

In questa fase, infatti, si conta che almeno il 90% delle amministrazioni locali hanno già sviluppato, o lo stanno facendo in questo momento, il *Local Compact* (è questo il caso di Southend). I gruppi locali (*Local Strategic Partnership - LSP*) sono stati costantemente incoraggiati ad assumere un ruolo centrale e di guida nella formazione del documento. In effetti, il *Local Compact* è un accordo, sullo stampo di quello nazionale, che ha lo scopo di creare cooperazione e partnership tra gli Enti Locali e le associazioni di volontariato e facilitare l'accesso ai fondi. Anche in questo caso sono state redatte linee guida utili per suggerire le tappe chiave da seguire per raggiungere lo scopo. In primo luogo le linee guida hanno sottolineato l'importanza dell'aspetto economico: le risorse finanziarie per la realizzazione del *Compact* sono infatti non di poco conto. I fondi che devono essere raccolti saranno poi impiegati in formazione, incontri, pubblicazioni, pubblicità ecc.; strumenti, questi, fondamentali per la conoscenza del *Compact* stesso tra gli interessati e la preparazione dei membri delle associazioni, spesso impreparati e senza strutture tecniche adeguate.

In questo senso giocano un ruolo fondamentale i *Local Compact Steering Groups*, gruppi che hanno assunto l'impegno di farsi promotori per lo sviluppo del processo di formazione del *Compact*, fornendo sostegno ed informazione alle associazioni interessate. La loro composizione varia secondo le zone di riferimento. Riguardo alla consultazione, gli Enti Locali riconoscono l'importanza della voce e del parere di esperti del Terzo settore e del mondo del volontariato, proprio perché in grado di fornire utili informazioni sui bisogni di una determinata area geografica, anche se le pratiche per attuare

questa cooperazione vanno ancora studiate e previste negli aspetti logistici.

Tornando al livello nazionale, dal luglio 2001, le relazioni tra i due settori si sono basate su una importante rivista, *Cross Cutting Review*, in cui si discute circa il ruolo del volontariato nella erogazione dei servizi pubblici. Questa discussione ha determinato, inoltre, l'esigenza di investire nel settore ed incrementare il suo ruolo nell'erogazione dei servizi, attraverso una valutazione dello stato corrente dei servizi offerti ed identificando eventuali barriere che limitano l'espansione del settore. Il fondo messo a disposizione per questo scopo è chiamato *Future Builders Fund*, disponibile a partire dal 2004. L'entità del fondo è di 125 milioni di sterline, tutti provenienti da fondi pubblici. La pubblicazione tratta anche l'aspetto delle infrastrutture delle organizzazioni, ponendo l'accento sul ruolo di quelle organizzazioni che possiamo chiamare centri di servizio e che possono operare sia a livello locale (*CVO*) che nazionale (*NCVO*). Le infrastrutture, infatti, sono spesso messe a disposizione delle associazioni più piccole da questi enti (sale dove riunirsi, computer, accesso ad Internet, volantini ecc.), includendo in questo anche il lavoro di specialisti per aumentare l'incidenza delle associazioni sul territorio in cui operano e per migliorare l'erogazione di servizi di pubblica utilità. È proprio in quest'ottica di cooperazione e di sostituzione da parte del Terzo settore, in campi propriamente pubblici, che il Ministero degli Interni ha proposto un incremento di 80 milioni di sterline, a lungo termine, per l'incremento delle attività del *no profit*.

6. NORME, STRUTTURE E COORDINAMENTI RELATIVI ALLA PROMOZIONE E QUALIFICAZIONE DEL VOLONTARIATO

Per quanto riguarda la promozione e la qualificazione del volontariato, la presente indagine ha permesso di individuare alcune importanti reti che proveremo ad illustrare. Le principali istituzioni che compongono tali reti prendono il nome di *organizzazioni ombrello*. Il loro compito consiste nel supportare i gruppi che operano all'inter-

no di uno stesso ambito, che può essere geografico, di attività o di funzionamento (coordinamento orizzontale o verticale)³⁸. Le organizzazioni che ricevono il sostegno delle *organizzazioni ombrello* spesso ne sono anche affiliate. Le principali del panorama inglese sono:

- *Councils of Voluntary Service*,
- *National Association of Councils for Voluntary Sector*,
- *National Council of Voluntary Organization*,
- *Active Community Unit* (che gioca un ruolo importante nel rapporto tra Governo e Terzo settore),
- *Charity Aid Foundation*,
- *Volunteering England*.

6.1. COUNCILS OF VOLUNTARY SERVICES

I CVS (*Council for Voluntary Service*) sono agenzie per lo sviluppo del volontariato locale, nate con lo scopo di promuovere un volontariato efficace, attraverso la fornitura di servizi specialistici, quali la consulenza, l'informazione e la formazione. Un *Council of Voluntary*

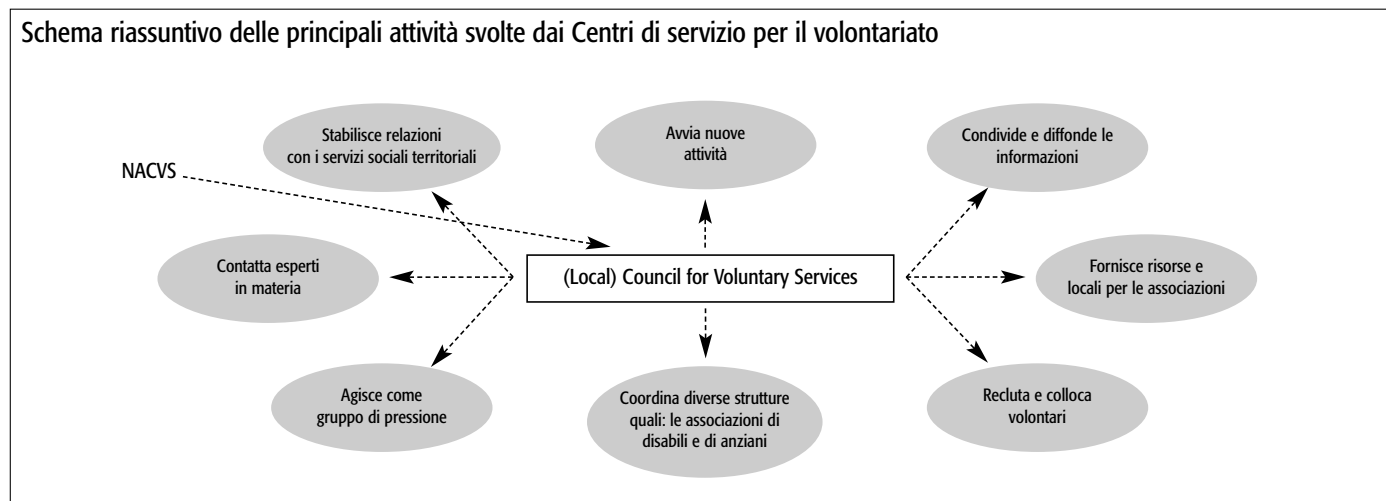
Service o CVS è un'organizzazione di volontariato che rappresenta a tutti gli effetti l'organizzazione ombrello più vicina alla comunità e ai suoi bisogni.

Le finalità generali comuni a tutti i CVS presenti nel Regno Unito, indipendentemente dalle dimensioni, dal carattere e dai servizi offerti, sono le seguenti:

- Aiutare le organizzazioni *no profit* a migliorare la qualità del loro operato offrendo una serie di servizi di supporto gratuiti per i membri.
- Incoraggiare la cooperazione tra le organizzazioni e agenzie del Terzo settore al fine di condividere esperienze diverse e migliorare la qualità dei servizi erogati.
- Rappresentare i bisogni del settore nei confronti degli Enti Locali e commerciali oltre che del più largo pubblico.
- Creare *partnership* strategiche e migliorare le relazioni con gli altri settori dell'economia.

Non esistono leggi di settore che regolamentano la vita e le attività dei CVS ed essi vengono considerati alla stregua di tutte le altre associazioni di volontariato, con la sola eccezione delle finalità e del ruolo svolto³⁹.

Schema riassuntivo delle principali attività svolte dai Centri di servizio per il volontariato



³⁸ V. Moore, Stephen, *Social Welfare Alive!*, Cheltenham, Stanley Thornes Ltd (3ª ed., 2002), pp.463.

³⁹ Il loro compito consiste nel supportare i gruppi che operano all'interno di uno stesso ambito, che può essere geografico, di attività o di funzionamento. In questo caso i CVS si pongono come punto di riferimento e osservatorio privilegiato per il volontariato locale, riunendo nel proprio consiglio i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato e delle amministrazioni locali.

A seconda della forma legale adottata dunque, generalmente quella di charity registrata e società limitata da garanzia, i centri di servizio seguono le disposizioni vigenti nel territorio di appartenenza (diverse in Inghilterra e Galles, Scozia ed Irlanda del Nord). Di solito i *Councils of Voluntary Service* vengono creati dall'autorità locale e dalle altre agenzie territoriali, su richiesta di alcuni gruppi ed organizzazioni di volontariato. La maggior parte dei centri viene finanziata direttamente e per la quasi totalità del loro operato direttamente dalla amministrazione locale di riferimento, attraverso i finanziamenti detti *grant aids*.

I CVS differiscono tra loro per caratteristiche e dimensioni, sebbene lavorino all'interno delle stesse aree amministrative, corrispondenti alle amministrazioni locali. Tutti i centri supportano le associazioni-membro fornendo gratuitamente un'ampia gamma di servizi ed agendo da portavoce per il settore.

Bisogna sottolineare infine che i CVS stanno assumendo in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nella creazione di partenariati strategici per lo sviluppo di numerose nuove iniziative quali le *Health Action Zones*, il *Compact* ed i *New Deals*.

6.2. NATIONAL ASSOCIATION OF COUNCILS FOR VOLUNTARY SECTOR

La NACVS⁴⁰ (*National Association of Councils for Voluntary Sector*) è una delle organizzazioni ombrello più consolidate nel tempo, poiché le sue radici risalgono agli inizi degli anni 1920 e alcune delle sue organizzazioni-membro nacquero verso gli ultimi anni dell'800. Costituita essenzialmente dalle *Home Office's Active Community Units*, la NACVS è una charity registrata, con un consiglio di amministrazione eletto dai propri membri, i CVS, i quali rappresentano le organizzazioni di volontariato di tutto il territorio. Essa rappresenta at-

tualmente il collegamento tra oltre 300 CVS (simile nelle sue funzioni al CVS.net in Italia), che si estende in tutta l'Inghilterra ed il Galles. Esistono nel Regno Unito altre due reti analoghe ed indipendenti che fanno capo alla Scozia ed all'Irlanda del Nord.

6.3. NATIONAL COUNCIL OF VOLUNTARY ORGANIZATIONS

Il *National Council of Voluntary Organizations*⁴¹ o NCVO, fondato nel 1930 come consiglio nazionale delle associazioni di volontariato, attive nei servizi sociali, è ora considerato un corpo centrale per il settore *no profit*. A partire dal 1990 esso ha avviato un rapporto di collaborazione e raccordo sempre più attivo tra i vari settori di intervento del volontariato, unendosi anche ad altre strutture per la creazione del *Social Economy Forum* (forum di discussione su tematiche economico-sociali).

6.4. GOVERNMENT ACTIVE COMMUNITY UNIT

La *Active Community Unit*⁴² o ACE è un'istituzione responsabile del raggiungimento degli obiettivi fissati dal governo per le attività del volontariato locale, con particolare riguardo al raggiungimento di una maggiore partecipazione sociale. L'ACE è anche responsabile dell'erogazione di finanziamenti al *Volunteering England*.

6.5. CHARITY AID FOUNDATION

Le origini della *Charity Aid Foundation*⁴³ o CAF risalgono al 1924, quando venne creato uno specifico dipartimento governativo dedica-

⁴⁰ Per maggiori informazioni sulla *National Association of Councils for Voluntary Service (NACVS)* si veda: www.nacvs.org.uk.

⁴¹ Per maggiori informazioni sul *National Council for Voluntary Organisations (NCVO)* ci si riferisca all'indirizzo: www.ncvo-vol.org.uk.

⁴² Per maggiori informazioni relative alla *Active Community Unit* si consulti il sito dell'*Home Office*, dipartimento del governo inglese, al seguente indirizzo: www.homeoffice.gov.uk.

⁴³ Per maggiori informazioni sulla *Charity Aid Foundation* si consulti il sito ufficiale al seguente indirizzo: www.cafonline.org.

to alle *charity*, il *Charities Department*. Nel 1974 la *Charity Aid Foundation* acquisì lo status di registered *charity* e assunse l'attuale denominazione. Da allora la struttura si è sempre sviluppata, con particolare rilievo nell'ultimo decennio. La *Charity Aid Foundation* fornisce attualmente servizi a 3.600 individui e ad alcune delle maggiori società inglesi. Essa si occupa in particolar modo della distribuzione alle *charity* di fondi annuali pari a circa 345 milioni di euro. La sua attività principale consiste proprio nell'assicurare che le donazioni raccolte vengano distribuite in maniera efficiente ed efficace alle associazioni benefiche che ne hanno maggiormente bisogno. Essa incoraggia lo sviluppo di dibattiti sulle attività del mondo *no profit*, promuovendo ricerche, conferenze e seminari. La CAF ha uffici in tutto il mondo, ma le sedi centrali si trovano nel Regno Unito, a Londra e nel Kent.

6.6. VOLUNTEERING ENGLAND

La *Volunteering England* è un'organizzazione ombrello nazionale, nata come punto di riferimento del mondo del volontariato, sia esso formale, svolto attraverso il lavoro organizzato del settore pubblico, privato e *no profit*, che informale e spontaneo. L'agenzia nazionale per il volontariato è aperta a chiunque dimostri un particolare interesse per il mondo del volontariato e offre una vasta gamma di servizi ai propri associati⁴⁴. Le funzioni principali che essa assolve sono:

- Lo sviluppo e la promozione di buone pratiche nella gestione della forza volontaria.
- La promozione della "diversità" anche nel fare volontariato, incentivando la partecipazione attiva di soggetti con disabilità o appartenenti a minoranze etniche.
- L'agire da portavoce dei bisogni e dei punti di vista locali, regionali e nazionali, influenzando le politiche pubbliche.
- Il ruolo guida nello sviluppo strategico del volontariato inglese.

6.7. VOLUNTEER CENTRES

I *Volunteer Centres* sono le agenzie locali che costituiscono la rete del *Volunteering England*. Si tratta di veri e propri "uffici di collocamento" per volontari, creati a partire dal 1960 in Galles con lo scopo di fornire sostegno ed informazioni a tutti i soggetti e le organizzazioni interessate al tema del volontariato. I *Volunteer Centres* possono essere ospitati all'interno dei Centri di Servizio per il Volontariato, per questioni di praticità, ma mantengono sempre e comunque la loro indipendenza. Ogni *Volunteer Centre* persegue con le sue attività i sei obiettivi principali elencati di seguito:

- Mediare: ossia reclutare, indirizzare e collocare i volontari nelle diverse realtà organizzative, sia a carattere locale che nazionale, secondo le attitudini e gli interessi di ciascuno.
- Sponsorizzare: ossia sviluppare, in collaborazione con altre strutture, nuovi progetti per la promozione del volontariato, fornendo opportunità diversificate a chi volesse intraprendere questa esperienza.
- Pubblicizzare la propria attività: ossia partecipare ai maggiori eventi regionali e nazionali, portando avanti campagne di sensibilizzazione.
- Promuovere l'uso di buone pratiche: ossia offrire consulenza e formazione ai potenziali volontari, ai volontari, ai responsabili e a tutte le strutture interessate alla promozione del volontariato.
- Influenzare le decisioni politiche: ossia identificare le proposte e le leggi che potrebbero avere un impatto sul settore e agire da *leader* per la creazione di un ambiente favorevole alla presenza di volontari.
- Agire strategicamente: ossia creare dei piani di sviluppo strategici su base regionale e nazionale, agendo da massimi esperti in materia.

⁴⁴ Per maggiori informazioni sul ruolo e le attività della *Volunteering England*, si consulti il seguente indirizzo: www.volunteering.org.uk.

Enti di sostegno

1. **ESSEX ASSOCIATION OF COUNCILS FOR VOLUNTARY SERVICE**

L'Associazione dei Centri per il Servizio al Volontariato dell'Essex (*Essex Association of Councils for Voluntary Service o EACVS*) è nata nell'agosto del 1988 con il fine di offrire ai centri di servizio regionali la possibilità di essere supportati, scambiare informazioni e creare un *forum* d'azione locale sui temi di maggiore interesse per il territorio. Da allora il gruppo è cresciuto considerevolmente, incoraggiandone la formazione di nuovi e facilitando il rapporto tra il settore pubblico ed il volontariato regionale, ponendosi come unico punto di riferimento. Attualmente l'EACVS è costituito dai 14 centri di servizio collocati nei distretti della regione dell'Essex. Nonostante i centri differiscano enormemente tra loro, sia per storia, che per caratteristiche e grandezza, essi condividono gli stessi valori e propositi: il supporto, la promozione e lo sviluppo del volontariato locale e comunitario. Queste finalità vengono perseguite attraverso cinque funzioni chiave:

1.1. SERVIZI E SUPPORTO

Promuovono l'efficienza del volontariato e dei gruppi locali, fornendo una vasta gamma di servizi, come ad esempio: l'accesso facilitato ai servizi di base (quali sale conferenze, fotocopiatrici, computer) ed a servizi più complessi, come la tenuta contabile e la ricerca di un impiego.

I gruppi locali vengono inoltre supportati attraverso il regolare invio di *newsletter*, la realizzazione di corsi di formazione, l'aggiornamento sulle pratiche di raccolta di fondi.

1.2. COLLEGAMENTO

In qualità di punto di riferimento per le comunità locali, i CVS in-

coraggiano la formazione di reti sia all'interno del mondo del volontariato, tra le varie organizzazioni, sia all'esterno, tra gli organi istituzionali ed il settore privato.

Questo processo di apertura consente ai gruppi locali di imparare gli uni dall'esperienza degli altri, di stabilire contatti più solidi e di lavorare più efficacemente.

1.3. RAPPRESENTANZA

Attraverso un lavoro continuo all'interno delle comunità i CVS consentono al volontariato locale di veder rappresentato il proprio punto di vista.

Ciò ben si collega con il tentativo da parte del Governo di incoraggiare il coinvolgimento del volontariato nella determinazione dei servizi da elargire alla popolazione.

Numerosi CVS organizzano *forum* tematici attraverso i quali le associazioni di volontariato hanno l'opportunità di avanzare delle proposte che andranno ad influenzare le decisioni politiche locali e nazionali.

1.4. SVILUPPO DEL LAVORO

Molti dei servizi socio-assistenziali che vengono dati oggi per scontati nel Regno Unito sono stati sviluppati nel corso di molti anni e per primi dai gruppi di volontariato locale. La cura delle persone anziane e la difesa dei diritti dei bambini non ne sono che un esempio. Questa tradizione ha avuto seguito durante tutto il ventesimo secolo ed ancor oggi i centri di servizio per il volontariato svolgono un ruolo di primaria importanza nell'individuare le mancanze nell'erogazione dei servizi statali e nello sviluppare metodi innovativi che incontrino i bisogni reali delle persone.

1.5. PARTENARIATI STRATEGICI

I CVS lavorano in partenariato con gli organi locali e le agenzie governative per stabilire quali servizi erogare alla cittadinanza.

Essi svolgono un ruolo chiave nel consentire ai gruppi locali di prender parte a queste reti e ad essere direttamente coinvolti nelle iniziative. Le forme di partenariato strategico possono avere dimensioni variabili, da quella sub-regionale a quella di quartiere e possono occuparsi contemporaneamente di diversi problemi o concentrarsi su di un'unica questione.

1.6. MEMBRI DELL'EACVS

Gli attuali membri dell'EACVS sono:

- *Basildon, Billericay & Wickford Council for Voluntary Service*
- *Braintree District Voluntary Support Agency*
- *Brentwood Council for Voluntary Service*
- *Castle Point Association of Voluntary Service*
- *Chelmsford Council for Voluntary Service*
- *Colchester Council for Voluntary Service*
- *Harlow Centre for Voluntary Support*
- *Maldon & District Council for Voluntary Service*
- *Rayleigh & Rochford association of Voluntary Service*
- *Southend Association of Voluntary Service*
- *Tendring Community Voluntary Service*
- *Thurrock Council for Voluntary Service*
- *Council for Voluntary Service Uttlesford*
- *Voluntary Action Epping Forest*

2. SOUTHEND ASSOCIATION OF VOLUNTARY SERVICES

La *Southend Association of Voluntary Services (SAVS)* è un'istituzione indipendente e apolitica nata per iniziativa dell'amministrazione locale di *Southend on Sea*, nel 1980, per rispondere alle richieste avanzate da parte di un numero sempre crescente di persone di crea-

re un centro che potesse offrire aiuto e supporto ai gruppi di volontariato locali. L'attività del centro è "volta alla promozione del settore del volontariato nella regione di Southend e a fornire alle stesse organizzazioni uno strumento di contatto con le autorità pubbliche", svolgendo sempre con maggior successo il ruolo di coordinatore tra il Terzo settore, i privati cittadini e gli organi governativi, "attraverso l'organizzazione di Forum, Commissioni, Seminari e incontri consultivi".

Il Centro è divenuto punto di riferimento per l'associazionismo locale, dove poter raccogliere le migliori informazioni per chi volesse costituire associazioni di volontariato ed ottenere assistenza e servizi concreti per il sostegno alle stesse.

SAVS opera inoltre a livello dell'amministrazione locale e rappresenta uno dei 320 *Councils for Voluntary Service (CVS)* esistenti in tutta l'Inghilterra. Esso è membro dell'Associazione Nazionale dei *Councils for Voluntary Service (NACVS)*, di una rete regionale con sede a Sheffield e dell'*EACVS*, la rete dei CVS dell'Essex.

La *SAVS* è una *charity* registrata (no.1063655/0) dall'anno della sua fondazione, mentre dal 1998 ha acquisito la forma di società limitata da garanzia (no.03351855).

Nel 2002 ha raggiunto il primo livello della certificazione *PQASO QUALITY SYSTEM*, un sistema di accertamento della qualità dei servizi erogati, creato appositamente per le piccole organizzazioni di volontariato, simile al sistema europeo *ISO 9001/2000*.

In venticinque anni di attività gli obiettivi da raggiungere sono aumentati notevolmente, così come si sono allargati gli ambiti di azione.

Per quanto riguarda le risorse il centro, come tutte le *charity*, si basa su fondi pubblici, attività commerciali e donazioni. Anche se il *SAVS* ha intrapreso una politica di autofinanziamento dal 1999, attraverso la creazione di un *Resource Centre*, con l'uso soprattutto dei proventi dei progetti andati a buon fine. La maggior parte di questi progetti è presentata alle autorità pubbliche locali o regionali. Inoltre, le organizzazioni membro (circa 1800) versano ogni anno al *SAVS* per usufruire dei servizi offerti, gratuitamente o a prezzi vantaggiosi, la quota di 20 sterline. Il *SAVS* mette a disposizione la propria struttura alle organizzazioni di volontariato e le più grandi versano un contributo economico per l'utilizzo.

Il Centro è anche un punto di informazione: offre consulenza legale e fiscale per redigere le richieste di finanziamento, con esperti che aiutano le associazioni a stabilire e controllare tutto l'iter di accreditamento al fine di raggiungere elevati gradi di efficienza ed una maggiore indipendenza economica. A questo proposito vengono stabiliti standard di qualità per i servizi offerti, redatti business plan, fissati i budget e sono state prodotte una guida per informare le organizzazioni sulle possibilità di reperimento fondi, chiamata "Funding Guide" e una rivista sullo stesso tema chiamata "Funding Update".

2.1. VOLUNTEER BUREAU

Parte integrante della struttura del SAVS è il *Volunteer Bureau*, che generalmente è organo separato ed autonomo rispetto ai Centri di Servizio per il Volontariato. Questo è a sua volta membro di *Volunteering England*, la nuova agenzia nazionale per lo sviluppo del volontariato aperta il 1 aprile 2004 in seguito alla fusione tra *The Consortium on Opportunities for Volunteering*, *The National Centre for Volunteering and Volunteer Development England*, che lavora per promuovere il volontariato come forza capace di cambiamenti effettivi nella vita delle comunità locali.

2.2. ADVANCE PARTNERSHIP

Il programma, della durata di tre anni, è stato creato per aiutare i volontari ad acquisire competenze specifiche che potrebbero rivelarsi utili nel loro lavoro all'interno delle diverse organizzazioni di volontariato cui fanno parte. I corsi di formazione vengono offerti gratuitamente a tutti i volontari interessati. Tra gli obiettivi dell'*Advance Partnership* vi sono: fornire opportunità di formazione su base locale al settore del volontariato; creare corsi su misura per il mondo del volontariato; sviluppare modi nuovi e alternativi di fare formazione, potenziare le abilità e le conoscenze del volontariato tramite un pro-

gramma focalizzato sulle sue specifiche necessità; ispirare e motivare i volontari, i membri dei Consigli di Amministrazione ed il personale retribuito.

2.3. PROGETTO PER L'IDENTIFICAZIONE E L'AIUTO ALLE AREE SVANTAGGIATE DELL'INGHILTERRA

Nell'aprile 2004 è stata pubblicata una mappatura delle aree geografiche dell'Inghilterra caratterizzate da maggiore povertà. Questa nuova ricerca, che aggiorna quella fatta nel 2000, si basa su 37 indicatori che evidenziano i diversi aspetti del problema e su 7 categorie di intervento. I dati del 2004 individuano 32.000 zone (contro le 8.500 rilevate nel 2002) con una popolazione che va dalle 1.000 alle 3.000 unità.

Il *NRF (Neighbourhood Renewal Fund)* verrà interamente distribuito entro Marzo 2006 ad 88 destinatari per aiutare quelle zone che, secondo questi indici, risulteranno essere le più depresse.

2.4. CHILDREN'S FUND PROGRAMME

Il SAVS è la struttura leader nella gestione di questo fondo rivolto ai ragazzi tra i 5 e i 13 anni e le loro famiglie.

Attraverso il *Children, Young People & Families Directorate (CYPFD)*, che è parte del Dipartimento di Educazione ed Abilità, il fondo ha l'intento di identificare bambini e ragazzi che mostrano primi segni di difficoltà e pianificare servizi di aiuto e sostegno.

In questo senso il *Southend Children's Fund* si indirizza verso le seguenti tre aree:

- *Positive Family Focused Relationship Support*, per particolari tipi di situazioni, quale strumento di supporto per curare e migliorare i rapporti all'interno di famiglie con diverse problematiche.
- Informazione su speciali servizi e agevolazioni a favore delle famiglie in difficoltà.
- Attività di lotta contro il crimine.

3. THE VOLUNTEER CENTRE NORTH LANARKSHIRE

Il North Lanarkshire rappresenta per estensione la quarta amministrazione locale della Scozia. Essa costituisce, dopo Glasgow, la seconda area più bisognosa del Paese, sia per gli alti livelli di disoccupazione che per gli scarsi standard di educazione e condizioni abitative. In passato questa zona aveva basato la sua ricchezza economica sull'industria pesante, disponendo di numerose acciaierie e miniere di carbone. Il declino di queste attività ebbe pesanti ricadute sia sulla popolazione che sul territorio. Nel 1981 venne creata un'organizzazione di volontariato locale, il *Monklands Volunteer Bureau*, per occuparsi di due cittadine dell'area. Il ruolo principale del Centro consisteva nel reclutare volontari e nel collocarli laddove c'era bisogno. Successivamente, grazie ad un'iniziativa del governo, l'organizzazione ebbe la possibilità di espandere le proprie attività su tutta la regione del North Lanarkshire. Nel 1997 il *Bureau* cambiò il proprio nome in *North Lanarkshire Volunteering Development Agency (NLVDA)*. La struttura ampliò anche il suo ruolo, non fungendo più solo da *Volunteer Bureau*, ma diventando un'agenzia strategica per lo sviluppo locale, investendo nelle attività di formazione e consulenza. Negli ultimi cinque anni le funzioni e gli interessi del centro sono aumentati considerevolmente. In particolare, nel 2003 l'*NLVDA* creò il *Citizenship Centre*, inaugurato dal Primo ministro del Governo scozzese che si dimostrò un vero apripista verso la formazione di un *Citizen Forum* scozzese. L'agenzia ha recentemente adottato una nuova serie di obiettivi da raggiungere, in conformità con quanto disposto nel documento *Scottish Executive's Volunteering Strategy* dello scorso anno.

Le finalità sono:

- Coinvolgere un numero crescente di giovani nelle attività di volontariato.
- Superare ogni barriera al volontariato.
- Migliorare le esperienze di volontariato (attraverso il lavoro con i volontari e coinvolgendo le associazioni di volontariato).

- Migliorare e valutare l'impatto del volontariato in modo da poterne influenzare le prassi e le politiche.

La *North Lanarkshire Volunteering Development Agency* è un'organizzazione non-governativa scozzese, con status di società limitata da garanzia (no.190682) e *charity* riconosciuta dall'*Inland Revenue* (no.SCO11175). Il suo bilancio annuale si aggira intorno agli 835.000 Euro ed è regolato secondo le disposizioni del Governo del Regno Unito ed in linea con le buone pratiche della trasparenza. La *NLDVA* fa parte della rete dei *CVS* scozzesi, denominato *CVS Scotland*.

3.1. VOLUNTEER CENTRE NETWORK - SCOTLAND

Il *Volunteer Centre North Lanarkshire* fa parte del *Volunteer Centre Network - Scotland*, la rete di coordinamento di tutti i centri di servizio scozzesi che venne creata nel 2002, con l'obiettivo di dare ai diversi centri un'immagine standardizzata e riconoscibile. La creazione del *Volunteer Centre Network* seguì la decisione del 1996 di aprire un centro di servizi per il volontariato in ciascuna delle trentadue amministrazioni locali della Scozia, con la volontà principale di creare una struttura ben consolidata per il volontariato nazionale. Come conseguenza di questo processo di standardizzazione molti centri di servizio cambiarono il loro nome adottando la definizione generale di *Volunteer Centre*, venne fornito loro il necessario materiale informativo, fu creato un logo identificativo ed introdotto a livello nazionale il *Volunteer Centre database* e il suo sito web (www.volunteerscotland.info). Queste iniziative sono state ufficialmente lanciate e pubblicate in tutta la Scozia solo nel 2003.

Il centro ha operato ed opera in diversi ambiti e progetti di portata sia locale che internazionale. In particolare va sottolineato l'interesse per i sistemi di certificazione della gestione e della qualità dei servizi erogati (*Investors in People, Volunteer Centre National Standards, Scottish Qualifications Authority*).

7. ORIENTAMENTO DELLA SOCIETÀ E DELLE ISTITUZIONI SUL RUOLO SVOLTO DAL VOLONTARIATO

Le organizzazioni ombrello e i coordinamenti regionali e nazionali del settore sono seriamente impegnati nel monitorare i bisogni ed i segni di cambiamento o di continuità del mondo del volontariato, cercando di capirne le dimensioni, il ruolo e il contributo. Come brevemente analizzato in questa relazione, il complesso e dinamico mondo del volontariato inglese si trova ad essere continuamente spinto in avanti dai mutamenti e dai bisogni della società che ne modificano l'ambiente operativo. Di seguito vengono illustrate le priorità che il settore dovrà affrontare a breve e lungo termine⁴⁵.

7.1. IL MILLENNIUM VOLUNTEERS PROJECT E I PIANI PER IL COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI NELLE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Il *Millennium Volunteers scheme*⁴⁶ o *MV* rappresenta attualmente una delle azioni per la promozione del volontariato tra i giovani di maggior successo in Inghilterra. I *Volunteer Bureau* sono gli organi incaricati di portare avanti il progetto indirizzato ai ragazzi di età compresa tra i 16 ed i 24 anni. Con questa iniziativa il governo si è posto l'obiettivo di poter rendere la pratica del volontariato più accessibile ai ragazzi in età scolare e a coloro che decidono di abbandonare gli studi. Lo Stato invita i giovani a prender parte al programma, offrendo incentivi, quali la possibilità di veder riconosciuto il proprio impegno con il rilascio di certificazioni utili alla carriera formativa e riconosciute come valore aggiunto al proprio *curriculum vitae* nei *college*, nelle università e nel mondo del lavoro.

La soglia di 100 ore di servizio prestato è riconosciuta dal *Minister for Young People and Learning* con il *MV Award*, mentre quella delle 200 ore viene riconosciuta dal *Secretary of State for Education* con il *MV Excellence*. Dal 1999, anno in cui l'iniziativa venne lanciata,

centinaia di giovani vi hanno aderito e sono stati rilevati benefici evidenti non solo sul piano personale e lavorativo, ma anche su quello territoriale, con un sensibile miglioramento delle condizioni di vita generali. Attualmente, nella sola Inghilterra (Irlanda del Nord, Scozia e Galles offrono altre iniziative autonome) esistono circa 160 progetti che offrono possibilità diversificate di fare del volontariato.

Ai ragazzi che aderiscono al *MV project* viene offerta la possibilità di creare dei progetti autonomamente, non solo di aderire a quelli già esistenti, affrontando in prima persona le problematiche del territorio, proponendo ed attuando soluzioni.

Con questa iniziativa il *MV* si propone di:

- Migliorare l'immagine generale del "fare volontariato".
- Coinvolgere quelle categorie di giovani che difficilmente si impegnerebbero in attività di volontariato.
- Offrire ai giovani l'opportunità di riflettere sui loro valori ed interessi.
- Sviluppare l'idea che tutti possono contribuire a risolvere i problemi che riguardano la comunità.

7.2. IL MILLENNIUM VOLUNTEER E IL NATIONAL VOLUNTEER SCHEME FOR YOUNG PEOPLE

Il *Millennium Volunteer scheme*, analizzato in precedenza, si è dimostrato, sino ad oggi, un vero successo. Per questo motivo il Governo prevede di dare al progetto priorità nazionale, rendendo le attività di volontariato ancora più accessibili ai giovani. Attualmente esiste in Inghilterra un progetto pilota per il finanziamento di *gap year* (in genere un anno di libertà tra la fine della scuola superiore e l'inizio degli studi universitari), progetti di volontariato locale della durata di un anno, paragonabili alle esperienze italiane di Servizio Civile Nazionale. In futuro un programma simile, ma attuato su scala nazionale, potrebbe consentire a studenti e laureati di fare esperienze lavorative rilevanti e strutturate, sia nel settore del volontariato che in quello pubblico. In particolare, il settore attende

⁴⁵ Cfr. Miller, Christopher J., *Producing Welfare - A Modern Agenda*, 1ª ed., New York, Palgrave Mcmillan, 2004.

⁴⁶ Per maggiori informazioni sul progetto di promozione del volontariato *Millennium Volunteers* e per avere un'idea delle attività in corso si consulti il sito: www.mvonline.gov.uk

con ansia la pubblicazione dei dati prodotti da uno studio voluto dal governo sul volontariato giovanile, condotto dalla *Russell Commission*⁴⁷. "Sapremo solo allora quale sarà il futuro del MV", dice in un'intervista Simon Last, *Project Manager per il Millennium Volunteers* in Essex, Southend e Thurrock. "Sono sicuro che ci sarà ancora un'iniziativa del genere, dobbiamo solo aspettare per vedere quale sarà la sua forma. Non credo che la formula cambierà molto, ma probabilmente verranno coinvolte molte più persone o almeno la consapevolezza della realtà del volontariato raggiungerà un livello maggiore". Per l'occasione della resa pubblica dei dati, il governo ha voluto chiamare il 2005 *Anno del Volontario* e organizzare una serie di eventi dedicati alla partecipazione giovanile.

7.3. TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE (ICT)

L'utilizzo efficace delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione rappresenta uno dei punti principali nell'agenda del settore. Numerose iniziative sono nate per diffonderne la conoscenza e l'utilizzo, soprattutto a livello locale. Infatti, oltre a non essere facilmente accessibili, attualmente la maggior parte delle associazioni non trae vantaggio dai nuovi sviluppi informatici. È largamente riconosciuto il ruolo strategico che ciò comporterebbe nel miglioramento dei servizi erogati, delle attività di raccolta fondi e in quelle di gestione.

7.4. FINANZIAMENTO IMPRENDITORIALE E FINANZIAMENTO SOSTENIBILE

Esiste una forte minaccia di spaccatura all'interno del settore, do-

vuta alla distinzione esistente tra l'esperienza delle organizzazioni di piccole o medie dimensioni e quella delle più note *charity* di fama nazionale e mondiale. Negli anni passati i progetti realizzati a livello locale non hanno di fatto beneficiato dell'aumento dei flussi di risorse messo in atto dallo Stato. Molte associazioni si trovano continuamente a rischio di chiusura per la mancanza di fondi. Di conseguenza si vede nella possibilità di costruire *partnership*, sia nella forma di alleanze all'interno del settore che di unioni e *joint project* con le imprese private, una possibile soluzione al problema. Inoltre, la fine di alcune tipologie di finanziamenti (quali i fondi strutturali europei e i fondi della lotteria nazionale) costringerà anche altre associazioni ad affrontare seri problemi di sostenibilità, mentre l'aumento dei prestiti pubblici e statali non avrà altra conseguenza se non quella di rallentare i flussi chiave del reddito⁴⁸. In generale il settore si trova a dover seriamente considerare nuove fonti di finanziamento abbracciando, per esempio, la forma di impresa sociale o trovando mezzi di sostentamento alternativi alla vendita di beni e servizi. Si prevede comunque che, in futuro, il reddito complessivo dipenderà sempre più da quest'ultima attività.

7.5. NUOVE POLITICHE STATALI NEI CONFRONTI DEL SETTORE

Da diversi anni il settore attende la promulgazione di provvedimenti aggiornati al contesto economico-finanziario e volti alla costruzione di comunità più coese. In particolare si renderebbe necessaria la stesura di un nuovo documento sulla fornitura dei servizi pubblici, che tenga conto delle diversità etniche e di *welfare* della popolazione e l'implementazione del *Charity Bill*⁴⁹, la legge che regola il mondo delle *charity*. Un segno positivo in questa direzione è stato dato dal Governo con la pubblicazione del documento "*post-Spending Review 2002*"⁵⁰.

⁴⁷ Per maggiori informazioni si veda il sito internet all'indirizzo www.russellcommission.org

⁴⁸ *NCVO, The UK Voluntary Sector Almanac*, 1ª ed., London, NCVO Publications, 1996 (5ª ed., 2004).

⁴⁹ Un corpo di specifiche preparato dal governo atto a emendare la legge che regola le *charity* e le attività connesse.

⁵⁰ R.T. Hon. Gordon Brown, *post-Spending Review 2002*, London, HM Treasury Report, 2002. Per gli aggiornamenti sugli ultimi cambiamenti in campo sociale consultare il sito della Directory of Social Change all'indirizzo: www.dsc.org.uk.

Conoscere le associazioni

1. FORMA GIURIDICA, STRUTTURA ORGANIZZATIVA E RISORSE FINANZIARIE DELLE ORGANIZZAZIONI

La nascita delle organizzazioni risale al 1908, anno in cui viene fondata la più anziana delle organizzazioni fino ad arrivare al 2004, anno in cui viene alla luce l'ultima organizzazione. Solo 10 associazioni dispongono di una **sede** di proprietà mentre la maggioranza possiede una sede in affitto; solo 5 hanno una sede messa a disposizione da un altro organismo in uso gratuito e 6 hanno una sede presso l'abitazione di uno dei loro membri.

Tra associazioni intervistate 24 rimangono aperte 5 giorni a settimana svolgendo la loro attività per un numero di 40-51 ore complessive settimanali e tutte svolgono la loro attività con continuità durante tutto l'anno.

Le organizzazioni sono sorte per il 15% come espressione di un gruppo autonomo di cittadini, per il 58% da un movimento preesistente, per il 10% dall'iniziativa di un ente pubblico e il rimanente 13% non specifica. Solo in 2 casi l'**ispirazione** che guida l'organizzazione è di matrice cristiana (o di altra fede religiosa), i restanti enti dicono di non avere una dichiarata ispirazione né di matrice religiosa, né ideologica.

La **forma giuridica** risulta essere molto eterogenea: 15 sono associazioni di volontariato, 3 sono non a fini di lucro, 1 è una fondazione, 1 fa parte di un ente pubblico senza fini di lucro mentre un'altra è una *company limited by guarantee*, infine 12 fanno parte di una *charity* registrata.

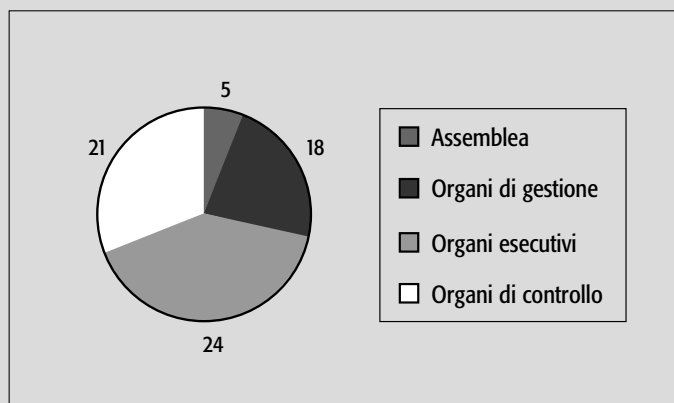
Nel loro statuto 26 organizzazioni sanciscono lo svolgimento di attività senza fini di lucro, 21 la democraticità della loro struttura, 15 la gratuità delle cariche sociali, 17 dichiarano di agire ad esclusivi fini di solidarietà e 6 di essere iscritte ad un albo o registro particolare. Nello specifico 6 organizzazioni sono attualmente iscritte al registro della *Charity Commission* e 3 a quello della *Company House*,

2 al registro *Local Authority*, 1 alla *friendly society* e 13 alla *charity commission*.

Tutte le organizzazioni intervistate hanno un proprio **statuto** (tranne 1) e 6 di queste dispongono anche di un regolamento. In più si tratta di organizzazioni regolate da **leggi di settore**: *Charity Laws* (ne regolano 4), Leggi sulla gestione di particolari servizi medico-diagnostici (utilizzo di specifiche attrezzature, ecc.), *Borough Council procedees and laws* (1), *Company Acts* (3), *DES Department of Education and Skills* (1), *Human Rights* (1) *Equal opportunities* (1), *Race Relation Act* (1). Art. 13 *UE against discrimination* (1) *Compact* (1), *Best Values* (1), svolgimento di attività non a fini di lucro (5), democraticità della struttura (5) agire per fini esclusivi di solidarietà (6), rendicontazione contabile della propria attività (9), tenuta dei registri dei volontari (8), assicurazione dei volontari (9).

Dalle risposte date emerge chiaramente che la **struttura organizzativa** prevede in 5 enti un'Assemblea, in 18 un Consiglio Direttivo, in 24 organi esecutivi e in 21 anche degli organi di controllo (sindaci, revisori e simili).

Struttura organizzativa degli enti



Durante il 2003 le organizzazioni sono state **finanziate** in vario modo: in 14 casi le entrate sono derivate da contributi di soci o tesserati e/o da attività di auto-finanziamento, in 19 casi da fondi privati e in 9 da vendite di beni e/o servizi, in 13 si è trattato di entrate percepite da convenzioni o per prestazioni stabili di servizi, per 8 di entrate per progetti proposti dall'organizzazioni ad enti pubblici e unione Europea ed infine in 2 organizzazioni sono state finanziate dal Governo. Da ciò possiamo affermare che il finanziamento è di natura prevalentemente pubblica.

Le **entrate** delle associazioni sono ripartite in questo modo: 12 organizzazioni superano i 150 mila euro, altrettante dichiarano un guadagno che va da 51 a 150 mila euro, 4 ottengono dal loro lavoro tra le 26 mila e le 50 mila, il resto ha un guadagno medio che si aggira intorno ai 10 mila euro.

2. AMBITO TERRITORIALE, RISORSE UMANE E RELAZIONI CON ALTRI SOGGETTI

L'ambito territoriale entro cui si muovono 24 organizzazioni è prettamente comunale anche se 10 svolgono la propria attività anche in ambito regionale e 3 in quello internazionale. Quasi tutte le organizzazioni, ben 31, hanno svolto nel 2003 attività in convenzione con **enti pubblici** di cui 22 a titolo oneroso.

Nei progetti e nelle **iniziative svolte in rete**, 15 associazioni hanno intrattenuto rapporti con scuole, centri di formazione professionale, università; 24 con altre organizzazioni di volontariato; 9 con associazioni di impegno socio-culturale; altre 8 con strutture confessionali; 10 hanno rapporti con le Fondazioni e altre 7 con imprese e banche; 17 con organizzazioni nazionali, regionali o provinciali della propria sigla di appartenenza; 10 con altri enti pubblici; 10 con servizi o uffici del comune; 5 con gruppi o associazioni di auto aiuto e 5 con servizi della struttura sanitaria (tossicodipendenti, consultorio, salute mentale, riabilitazione).

Quasi tutte le organizzazioni intervistate partecipano attivamente ad un **organismo di coordinamento** a diversi livelli: tutte

fanno parte di reti a carattere nazionale e regionale, 11 partecipano ad organismi di carattere provinciale e 22 ad organismi di livello internazionale.

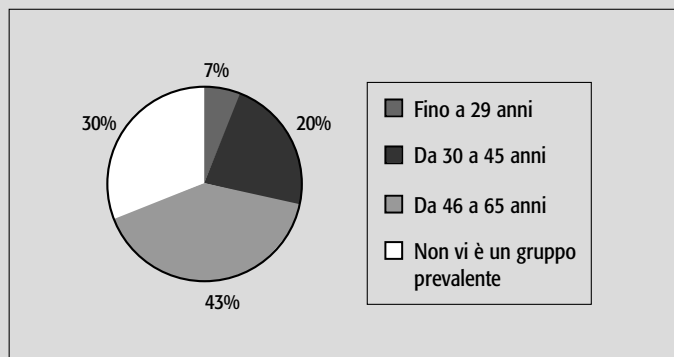
Un altro dato rilevante riguarda il significativo ruolo svolto da ben 34 organizzazioni che hanno usufruito dei servizi offerti da una struttura di **promozione del volontariato**: 29 per attività di formazione, 17 per organizzazione di eventi, 27 per informazione, 15 per comunicazione, 9 per consulenza e servizi logistici e 11 per attività di promozione del volontariato.

Tra le organizzazioni interrogate, 23 sono in grado di quantificare la propria **utenza** che varia da un minimo di 78 ad un massimo di 23.000 utenti. Di norma i beneficiari o utenti dell'organizzazione non versano alcuna quota né pagano alcuna prestazione.

I **volontari** attivi in modo continuativo sono 547, con un impegno medio settimanale di 6 ore e mezzo circa, mentre i volontari di carattere occasionale sono 3289. Le **persone retribuite** a diverso titolo sono 390, di cui 74 a tempo pieno e 167 a tempo parziale.

Come si può notare dal grafico la classe di età prevalente è quella che va dai 46 ai 65 anni.

Classe di età dei volontari attivi in modo gratuito e continuativo



La maggior parte delle organizzazioni ricercano attivamente nuovi volontari avvalendosi di un ente di sostegno nel 78% dei casi. Si tratta di enti quali il *Volunteer Bureau* o il *Citizens Advice* ecc. Inoltre, 22 organizzazioni richiedono un percorso formativo iniziale interno, mentre 16 richiedono un impegno minimo settimanale.

3. SETTORI DI ATTIVITÀ, FINALITÀ E TIPOLOGIA DI UTENTI

Dal numero delle risposte si ricava che le organizzazioni svolgono **molteplici attività**.

“Attività svolte dalle organizzazioni”

Socio-assistenziali	16
Sanitarie	11
Tutela e promozione dei diritti	10
Culturali e di tutela dei beni culturali	5
Educative e formative	18
Ricreative	11
Sportive	6
Protezione civile	1
Difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale	1
Progetti (sostegno a progetti) nei Paesi in via di sviluppo	1
Raccolta fondi per finanziare attività svolte da altri organismi	6
Coordinamento e sostegno di gruppi operativi o di sezioni territoriali	5
Altro	14

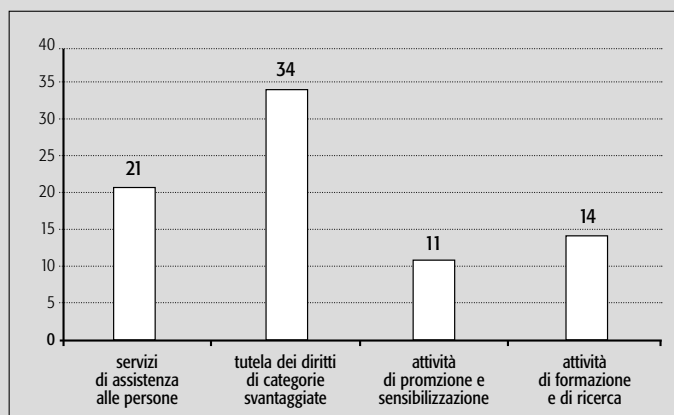
Uno degli ambiti più attivi è quello educativo/formativo, seguito da quello socio assistenziale, da quello sanitario e così via.

Aggregando i dati raccolti si può dedurre che i principali campi di intervento delle organizzazioni di volontariato, in termini di risorse e

quantità di prestazione utilizzate, sono: attività socio assistenziali e attività di tutela e promozione dei diritti.

Per quanto riguarda invece i campi di intervento, il grafico riportato dimostra come si occupano di servizi e assistenza alle persone 21 organizzazioni, di tutela dei diritti di categorie svantaggiate 34 enti, 11 di attività di promozione e sensibilizzazione e infine 14 di attività di formazione e ricerca.

Principali campi di intervento delle organizzazioni



Nel questionario era, inoltre, prevista una domanda per individuare le **specifiche utenze** e categorie di cittadini di cui l'organizzazione si è occupata in modo continuativo. Associando le molteplici risposte possiamo notare che gli utenti più numerosi sono: i bambini e i giovani (in 13 associazioni), le persone in stato di bisogno (in 17), categorie svantaggiate (in 54), le famiglie (in 10).

ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI INTERVISTATE

Queste le associazioni incontrate, che hanno consentito una conoscenza in presa diretta della realtà indagata:

Age Concern Southend, Southend on Sea
Amigo's Mentor Service, Southend on Sea
Batias (Independent Advocacy Service), Southend on Sea
Cage Center, Lanarkshire
Car-Gomm Society, Shoeburyness
Chelmsford Council For Voluntry Service Cvs, Chelmsford
Circles Srb Project, Southend on Sea
Citizens Advice Bureau, Southend on Sea
Community Information Shop, Southend on Sea
Dial Sothend, Southend on Sea
Essex Community Foundation, Chelmsford
Essex Country Scout Council, Little Wakering
Gay Switchboard, Southend on Sea
Growing Together, Westcliff on Sea
Hamelin Trust, Billericay
Hamlet Court Road Community Information Shop, Westcliff on Sea
Homeless Action Resource Project, Westcliff on Sea
Homestart, Southend on Sea

I.L.A. (Independent Living Advocacy), Whitelands
Lady Mcadden Breast Screening, Westcliff on Sea
Leigh On Sea Endeavour Trust, Ave Leigh on Sea
Millennium Volunteers, Southend on Sea
Mendip Community Group, Westcliff
Mencap, Southend on Sea
Naval & Military Club, Southend on Sea
North Lanarkshire Fibromyalgia Support Group, Stourbridge
Peaceful Place, Southend on Sea
Prince's Trust, Newlands
Phoenix Agency L.T.D., Southend on Sea
Share-It, Westcliff on Sea
Shared Leisure Scheme, Southend on Sea
South Essex Relate And Family Mediation, Southend on Sea
Southend Volunteer Bureau, Southend on Sea
Southend And District Pensioners Campaign, Westcliff
Southend Carers Forum, Southend on Sea
Southend Children's Fund, Southend on Sea
The Dove Project, Westcliff on Sea
Turnabout Trust, Rochford
Victim Support Essex, Southend on Sea
Volunteer Centre North Lanarkshire, Wishaw
Volunteering England, Londra

BIBLIOGRAFIA

Barbetta G.P., Cima S., *Le istituzioni non profit in Italia, Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, Milano, 2003.

Cesiav, *Il volontariato in Europa. Quadro giuridico, forme organizzative, strutture di promozione, raccordo e qualificazione del volontariato*, Roma, Novembre 1999.

Kendall J. e Knapp M. *The voluntary sector in the UK*, Manchester, Manchester University Press, 1996.

Miller, Christopher J., *Producing Welfare - A Modern Agenda*, 1ª ed., New York, Palgrave Mcmillan, 2004.

Moore S., *Social Welfare Alive!*, Cheltenham, Stanley Thornes Ltd, 3ª ed., 2002.

NCVO, *The UK Voluntary Sector Almanac*, 1ª ed., London, NCVO Publications, 1996, 5ª ed., 2004.

Prime Minister's Strategy Unit, *Private Action, Public Benefit: A Review of Charities and the Wider Not-For-Profit Sector*, London, Settembre 2002.

R.T. Hon. Gordon Brown, *post-Spending Review 2002*, London, HM Treasury Report, 2002.

Reason Jacki, Hayes Ruth e Forbes Duncan, *Voluntary but not Amateur - A guide to the law for voluntary organisations and community groups*, London, London Voluntary Service Council, 6ª ed., 2000.

Salamon L. e Anheier H., *Defining the nonprofit sector: A cross-national analysis*, Manchester, Manchester University Press, 1997.

Scottish Executive Voluntary Issues Unit, *SCVO's Research Unit*, London, Febbraio 2004.

Regno Unito in:
Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione.
Spagna, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Italia.
v. I.
Roma, Spes, [2006]. pp. 110 – 146.

Per pubblicazioni, iniziative e collaborazioni contattare:

SPES - Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio

Via Liberiana, 17

00185 Roma - Italia

Tel.: +39.06.44702178

Fax: +39.06.45422576

E-mail: europa@spes.lazio.it

Sito: www.volontariato.lazio.it